CDLXXIX. SEDUTA

MARTEDÌ 18 LUGLIO 1950

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Disegni di legge:

(Presentazione) . . . . . *Pag.* 18617
(Trasmissione) 18605, 18617
(Deferimento a Commissioni permanenti) . 18605

Disegno di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione) 18627

Disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (980); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (982) (*Approvati dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

SANTERO 18610
SACCO 18618
RICCI Federico 18619
RUGGERI 18627
TOMÈ 18633

Interrogazioni:

(Annunzio) 18636
(Svolgimento):

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* 18606, 18608
MACRELLI 18607
DE LUCA 18609

Registrazioni con riserva 18606

La seduta è aperta alle ore 16,30.

MERLIN ANGELINA, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso un disegno di legge concernente l'autorizzazione di un contributo di lire 139 milioni per far fronte ad un programma straordinario di miglioramento agrario zootecnico per la provincia di Udine (1189).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e alla approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno),

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

il disegno di legge: « Norme per la gestione finanziaria dei servizi antincendi » (1171);

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, il disegno di legge: « Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 26 ottobre 1947, n. 1328, recante norme per l'effettuazione della lotteria " Italia " » (1173).

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del corrente mese di luglio.

Sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Prima è quella del senatore Macrelli al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, della marina mercantile e delle finanze, « per sapere quali provvedimenti hanno adottato o intendano adottare — in via d'urgenza — per andare incontro alle laboriose popolazioni romagnole, duramente colpite dal violento nubifragio che ha causato vittime umane, distrutto raccolti, abbattuto case, danneggiato spiaggie e impianti portuali » (1301).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Da notizie pervenute al Ministero dei lavori pubblici è risultato che il nubifragio della durata di circa un'ora, che ha perversato nelle provincie di Ravenna e di Forlì il giorno 11 corr., ha investito in particolare il litorale da Ravenna a Cattolica ed il retroterra da Cesena a Rimini.

I danni non sono così rilevanti come è apparso in un primo momento, e riflettono più che altro le attrezzature balneari e le coperture di edifici valutati a circa 150 milioni.

Le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici — poichè io rispondo anche a nome dei colleghi dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'interno e delle finanze — sono valutate in lire 570 mila nella provincia di Forlì, mentre nessun danno viene registrato nella provincia di Ravenna.

Lungo la spiaggia, dopo 24 ore di nubifragio, la vita è ritornata normale ed era già iniziata l'opera di ripristino delle attrezzature balneari. Non è stato necessario alcun intervento di pronto soccorso da parte del Ministero dei lavori pubblici. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha la possibilità di adottare particolari provvidenze a favore della popolazione colpita dal nubifragio, in quanto nello stato di previsione della spesa, non vi sono stanziamenti che consentono l'erogazione di contributi per danni del genere.

Vi era la legge n. 31, è vero, ma i suoi fondi sono completamente esauriti e non abbiamo altra disponibilità. Se, secondo le proposte fatte, che considererebbero le necessità determinatesi in seguito a questo disgraziato nubifragio in queste due provincie e ad altri nubifragi verificatisi recentemente in altre provincie, i provvedimenti proposti dal Ministero della agricoltura dovessero essere deliberati, noi con la legge n. 31 certamente terremmo presenti anche le due provincie di Ravenna e di Forlì.

Il Ministero dell'interno, che nei casi di pubbliche calamità può intervenire soltanto per la assistenza urgente e immediata, tramite gli enti comunali di assistenza, in aggiunta ai provvedimenti ordinari ha assegnato, per far fronte ai maggiori bisogni verificatisi a seguito del caso eccezionale, di intesa con il Prefetto della provincia di Forlì un fondo straordinario di 15 milioni per i primi soccorsi a favore delle famiglie povere maggiormente colpite.

L'onorevole interrogante sa che in base all'articolo 47 del testo unico sul catasto dei terreni, approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572 — per quanto si riferisce ai provvedimenti che sono di competenza del Ministero delle finanze — qualora a causa di infortuni atmosferici venissero a mancare almeno 2/3 del prodotto ordinario del fondo, può essere concessa una moderazione dell'imposta sui terreni, od anche l'esenzione totale, e di quella sui redditi agrari dell'anno, purchè i danneggiati

presentino domanda all'Intendenza di finanza entro 30 giorni dall'infortunio.

Nel caso poi che i danni rivestano carattere duraturo ed abbiano determinato una diminuzione della produzione del fondo, gli interessati possono chiedere la revisione dell'estimo catastale ai sensi dell'articolo 43 del citato Testo unico.

Al riguardo si assicura l'onorevole interrogante che è stata interessata l'Intendenza di finanza competente, perchè riferisca se siano state prodotte domande di moderazione di imposta per danni della natura di quelli segnalati, e precisino dopo gli opportuni accertamenti di sopraluogo, l'entità dei danni medesimi, al fine di poter stabilire se e quali provvedimenti potranno essere adottati, a norma delle citate disposizioni legislative.

Si precisa inoltre che con gli articoli 13 e 14 del disegno di legge sulla perequazione tributaria, presentato al Senato della Repubblica il 26 luglio 1949, sono state proposte particolari agevolazioni a favore dei contribuenti colpiti da infortuni tellurici od atmosferici.

Con dette norme, infatti, si renderebbe possibile la revisione dei redditi mobiliari, posseduti dai contribuenti stessi, con effetto immediato, dal momento dell'evento dannoso; revisione che avrebbe efficacia per l'imposta di ricchezza mobile e per gli altri tributi mobiliari.

Al Ministero della marina mercantile non sono finora pervenute segnalazioni di danni subiti da marittimi o da pescatori: nel caso pervenissero, potrà provvedersi alla concessione di congrui sussidi in favore dei sinistrati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Dichiaro subito che non sono soddisfatto della risposta venutami dal banco del Governo.

Io mi sono rivolto un po' a tutti i Ministeri perchè il nubifragio che ha imperversato sulle terre di Romagna ha purtroppo danneggiato le varie attività ed incide quindi sulle competenze dei vari dicasteri.

La risposta è stata molto limitata anche per quel che riguarda il complesso dei danni accertati. Si vede che il servizio informazioni non funziona molto bene, onorevole Sottosegretario, e io mi permetto di richiamare la sua attenzione su di una nota che mi è pervenuta proprio dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Forlì, quindi da un organo dipendente dal Ministero dell'agricoltura e foreste, dalla quale risulta che — leggo soltanto la conclusione: « Il danno calcolato sia pure con moltissima approssimazione e solo nel territorio dell'ex circondario di Cesena si aggira certamente intorno a parecchie centinaia di milioni di lire e si avvicina al miliardo ».

Cesena ha un territorio eminentemente agricolo: la produzione di frutta vi è soprattutto intensa e fa onore non solo alla Romagna ma all'Italia, perchè l'esportazione all'estero vien fatta su larga scala.

Orbene, io vi leggo alcui dati pervenutimi proprio in questo momento. La coltivazione delle pere è stata danneggiata per l'80 per cento, quella delle mele per il 70 per cento, quella delle pesche per il 40 per cento, delle susine per il 90 per cento, delle albicocche per il 90 per cento. Non solo, ma io rilevavo nella mia interrogazione che ci sono stati dei danni anche alle cose. Diverse abitazioni cadute; ci sono stati sei morti e mi meraviglio, onorevole Sottosegretario, che nella risposta si accenni soltanto ai danni alle opere pubbliche e non si accenni invece alle vittime umane. Tutto quel che si è fatto da parte del Governo è ben poca cosa. Quindici milioni elargiti quasi a titolo di sussidio alle due provincie di Ancona e di Forlì — non capisco perchè si dimentichi Ravenna — costituiscono una miseria. Non voglio dire che sono una irrisione ma si potrebbero quasi definire in questo modo. Bisognava e bisogna fare qualcosa di più.

CONTI. Facciano le assicurazioni.

MACRELLI. Ci vuole qualcosa di più, caro collega Conti, ed è questo che noi abbiamo chiesto più volte: si costituisca cioè anche in Italia quel che si è costituito altrove, all'estero, quel fondo per le calamità nazionali, per cui quando una sciagura si abbatte sul nostro povero Paese ci sia la possibilità di aiutare coloro che sono stati colpiti, se non totalmente, almeno parzialmente. Come si è fatto altrove si faccia anche in Italia: è questo che domandiamo; è un fondo di riserva che è indispensabile e necessario e che costituisce anche un elemento di quella solidarietà nazionale a cui

facciamo di tanto in tanto appello, ma inutilmente.

Per queste ragioni dichiaro di non essere soddisfatto della risposta datami dal Sottosegretario, ma mi auguro soprattutto che il Governo solleciti l'approvazione di quella legge cui ha accennato l'onorevole Canevari: si è portata in Senato fin dal luglio 1949, ma è rimasta ancora lettera morta; discutiamola, approviamola e qualcosa almeno per l'avvenire si farà. Mi auguro che il nostro Paese sia preservato da future sciagure, ma ad ogni modo si provveda fin d'ora e si faccia quello che del resto è un dovere di solidarietà umana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore De Luca al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere — in mancanza di risposta allo stesso quesito posto dallo interrogante al Ministro, nella discussione del bilancio dell'agricoltura — se e come si intenda intervenire per proteggere i produttori agricoli dalla speculazione in atto, che, basandosi sulla larga offerta del grano sul mercato, dovuta alla necessità di realizzo immediato da parte degli agricoltori, nonchè sulla certezza che i prezzi di ammasso per contingente determineranno quelli del pane, acquista il cereale a prezzi di parecchie centinaia di lire per quintale inferiori a quelli di ammasso, così assicurandosi larghi lucri senza alcun rischio.

« Se pertanto non sembri opportuno di autorizzare i Consorzi agrari provinciali ad acquistare il grano alle istesse condizioni stabilite per l'ammasso per contingente, dai produttori che intendano fruire di queste provvidenze ». (1303).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Abbandonato ormai da tre anni il sistema dell'ammasso totale, la difesa del mercato granario è fondata sul parziale diretto intervento dello Stato e, per il rimanente, sulla avveduta azione degli stessi produttori interessati.

Per la corrente campagna, lo Stato ha assunto l'impegno di ammassare un contingente di 16 milioni di quintali di grano, riservando un trattamento di particolare considerazione ai piccoli produttori anche perchè, per la loro minore efficienza economica, potrebbero trovarsi più facilmente costretti, dalla esigenza di un immediato realizzo, a precipitare disordinatamente le offerte, determinando uno squilibrio depressivo nel prezzo.

Per quanto riguarda la quota di prodotto che rimane disponibile per il libero mercato, deve necessariamente farsi assegnamento sulla iniziativa degli agricoltori, i quali possono sopperire alle opportunità di realizzo senza congestionare eccessivamente l'offerta, organizzando l'ammasso volontario.

A tali iniziative è già stato da tempo assicurata la più volenterosa collaborazione dei Consorzi agrari provinciali, che in molte province già le hanno poste in attuazione: il Ministero dell'agricoltura, da parte sua, non ha mancato e non manca di dare ad esse il suo appoggio, intervenendo anche presso gli Istituti finanziatori per ottenere condizioni e tassi favorevoli; ed a tale effetto ha anche predisposto uno schema di provvedimento legislativo, da tempo in corso di trattazione con gli altri dicasteri la cui competenza è interessata, col quale le operazioni di ammasso volontario ed i relativi finanziamenti dovrebbero essere ammessi a beneficiare di agevolazioni fiscali e di garanzie analoghe a quelle stabilite per l'ammasso di Stato. Se, come si confida, tale provvedimento potrà avere corso, gli ammassi volontari potranno svilupparsi e svolgersi in modo da contribuire con sicura efficacia alla difesa del mercato granario.

Il Ministero dell'agricoltura segue, in ogni modo, con vigile attenzione l'andamento del mercato, per ogni eventuale possibile intervento: fino ad ora, peraltro, non sembra che la situazione generale presenti manifestazioni preoccupanti, eccedenti la portata dei fenomeni tipici di ogni inizio di campagna.

L'onorevole interrogante prospetta, in particolare, l'eventuale opportunità di autorizzare i Consorzi agrari provinciali ad acquistare in proprio il grano alle stesse condizioni stabilite per l'ammasso per contingente.

A prescindere dalle difficoltà di ordine finanziario e organizzativo che i Consorzi — i quali sono già impegnati nelle loro ordinarie operazioni dirette al normale approvvigiona-

mento delle aziende agricole — incontrerebbero per affrontare il cospicuo e pesante fabbisogno di larghi acquisti del genere, sta in fatto che essi non abbisognano di alcuna speciale autorizzazione ad operare nel senso prospettato; a meno che con tale termine non voglia intendersi che lo Stato assuma a proprio carico la perdita rappresentata dalla differenza tra il prezzo pagato ai produttori, aumentato delle spese di conservazione e di finanziamento nonchè degli eventuali rischi del servizio, e il prezzo ricavabile dalla graduale vendita ai molini. Una perdita, infatti, sarebbe inevitabile, così come di fatto si verifica un disavanzo nelle gestioni di ammasso statale.

Ed è evidente che, considerata sotto questo profilo, la proposta non ha possibilità di trovare attuazione, specie dopo che le recenti discussioni parlamentari e la emanazione della legge sull'ammasso per contingente nella corrente campagna hanno illustrato ed attuato il principio che l'ammasso statale non può superare il contingente complessivo di 16 milioni di quintali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Luca per dichiarare se è soddisfatto.

DE LUCA. Mi spiace di dover dire che non sono soddisfatto. La risposta data oggi, in ogni caso, sarebbe stato opportuno fosse venuta quando io proposi al Ministro lo stesso identico quesito che ho posto oggi, in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura; inesplicabilmente, in un tema che indubbiamente ha la sua importanza generale, il Ministro ritenne mantenere il silenzio integrale. Ma anche ciò a parte, francamente, il venire a dire che gli agricoltori, come si è detto oggi, debbano pensare essi, per la aliquota di grano vendibile oltre il contingente, ad organizzare non si saprebbe ben che cosa, è un modo più o meno elegante per sfuggire ad una questione spinosa, essendo risaputo, oltre tutto, che gli agricoltori dispersi in campagna e nei piccoli centri vivono nelle condizioni meno favorevoli per organizzare le loro attività, e quindi inevitabilmente sono alla mercè della speculazione privata. E allora la risposta o è una eleganza dialettica per dire che il Governo si disinteressa del problema, oppure è un giuoco di parole che non ha nessuna consistenza concreta, come non la ha. Comunque si voglia concludere, io, francamente, domando al Ministero dell'agricoltura: ma voi Ministero siete o non siete il Ministero che deve spronare la produzione e difenderla? Ora, se io vi dimostrerò, come nei brevi termini consentiti dal Regolamento spero di dimostrare, con evidenza, che c'è una speculazione la quale arriva niente di meno a tentare di lucrare con sicurezza e senza rischio a danno dei produttori, e senza alcun vantaggio del consumatore, qualcosa come 700, 800, 900 lire al quintale, non è neppure legittimo minimizzare il problema venendoci a dire che non si avvertono squilibri così forti da consigliare l'intervento dello Stato. Se in confronto al prezzo che si realizza oggi con l'ammasso, ci sono gli speculatori che pagano, o quanto meno hanno pagato fino ad oggi, 5.700-5.800 lire per quintale, quando si ponga mente che il grano ammassato dovrà essere da voi venduto con il carico delle spese di ammasso, e cioè a 6.600-6.700 lire per quintale, almeno — la risposta del Sottosegretario su questo punto non è stata completa, ma io penso debba esser pacifico che lo Stato non può perdere, imponendo un prezzo politico del grano inferiore a quello che il grano istesso verrà a costargli — il danno dei produttori da una parte, il lucro della speculazione dall'altra sono certi ed evidenti, tenuto fermo che lo Stato metterà sul mercato il suo grano al prezzo al quale lo ha pagato per contingente, maggiorato delle spese che va ad incontrare per le operazioni di ammasso. Se questo sarà il prezzo a cui sarà venduto il grano ai molini, necessariamente, fatti i debiti scarti e conteggiati quei famosi dati che sono stati calcolati così rigorosamente da consentire ai mugnai di diventare tutti gran signori, questi arriveranno a realizzare con assoluta certezza per tutto il grano che avranno comperato, quel prezzo che avrà per sua base il prezzo che lo Stato ha pagato all'ammasso.

Se questo è vero, egregio Sottosegretario, voi implicitamente, mentre avete ritenuto — e vi do atto delle vostre buonissime intenzioni — di favorire i consumatori con l'ammasso, avete finito con il danneggiarli, per il semplicissimo motivo che, se è vero che avete assicurato il prezzo per una aliquota del grano prodotto, per tutto il resto avete dato modo alla speculazione

di operare con certezza e senza rischio, perchè i mugnai sanno già, per il grano che acquistano oggi speculando sulla necessità degli agricoltori che arrivano al raccolto esausti e devono necessariamente realizzare per pagare le spese di conduzione dell'azienda, essi, i mugnai, sanno benissimo già in partenza che realizzeranno quella maggiorazione di prezzo che rappresenterà un guadagno sicuro. Tutto questo non si legittima neppure dal punto di vista commerciale, perchè il commercio può riservare dei lucri, può riservare dei rischi, ma se voi in partenza avete un elemento certo di assicurazione che rischi non ce ne saranno, la speculazione si adagia su questa certezza ed opera ai danni del produttore, e quindi dell'agricoltore, e ai danni del consumatore, che non se ne avvantaggia. Avete detto che i Consorzi agrari non hanno fondi: ebbene, dateli, procurateli. Chi ha detto che questa operazione, che è di tutto riposo, non possa essere assicurata mercè il finanziamento che dovrebbero fare gli istituti di diritto pubblico? Chi vieterebbe alla Banca d'Italia di fare una anticipazione ai Consorzi?

Siamo ben chiari: concedete le anticipazioni necessarie ai Consorzi, senza preoccupazioni, perchè vi è la certezza che il denaro prestato sarà recuperato al cento per cento. Se non si fa questo, gli agricoltori che tutti proteggono a parole, nella realtà saranno abbandonati da tutti, da tutti oberati, a cominciare dal Ministro delle finanze, per finire allo stesso Ministro dell'agricoltura.

L'agricoltura sta alla base dell'economia italiana; non chiedo favori per essa, perchè nulla deve essere favorito; ma aiuto e protezione contro chi la insidia sì, per aiutarla ad uscire dalla crisi in cui si trova. Questo credo sia tra i doveri precisi del Ministro dell'agricoltura.

Il mio modo di vedere nella suddetta materia non trova consenziente il Governo. Però il problema resta. Prego l'onorevole Sottosegretario che è uomo di sentimento e di volontà, di voler riesaminare la questione, certo che anche lui, con la sua opera sagace ed illuminata, contribuirà a venire incontro alle necessità degli agricoltori. Se così farà, avrà fatto opera buona, perchè difendere gli agricoltori d'Italia è soprattutto opera buona. (*Applausi*).

Discussione dei seguenti disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1950 » (980); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (982) (*Approvati dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

Questi due bilanci saranno discussi congiuntamente. Prego il senatore segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura degli stampati n. 980 e 982.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Primo oratore iscritto a parlare è il senatore Santero, il quale insieme ai senatori Benedetti Luigi, Cortese, De Bosio, Caporali, Caso, Santonastaso, Pieraccini, Samek Lodovici, Talarico, Pazzagli, Donati e Traina, ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, riaffermando il dovere dello Stato di tutelare la salute nell'interesse dell'individuo e della prosperità nazionale, invita il Governo a provvedere alla soluzione dei più urgenti problemi sanitari con un programma di spese straordinarie da affrontare mediante stanziamenti nel piano E.R.P. »

Ha facoltà di parlare il senatore Santero.

SANTERO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questo mio breve dire mi limiterò ad osservazioni che riguardano lo stato di previsione della spesa dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Nell'esame di questo bilancio sono stato dolorosamente impressionato dal fatto di avere constatato che nel bilancio di questo anno le

somme stanziate sono presso a poco identiche a quelle stanziate nello scorso anno, nonostante che molti colleghi, in questa Assemblea e alla Camera dei deputati, abbiano fatto nella discussione del bilancio dell'anno scorso molteplici insistenti richieste per un aumento di stanziamenti. L'anno scorso il Senato aveva potuto distogliere una somma di 150 milioni da quella stanziata per la cura delle malattie veneree, passandola alla somma stanziata per la lotta contro il cancro. Quest'anno le somme stanziate sono tutte così insufficienti che non è venuta la tentazione a nessuna Commissione, nè della Camera nè del Senato, di fare un trasferimento di somme. Tanto meno lo proporrò io, ma questo non ci esime dal dovere di segnalare quei provvedimenti che si ritengono non solo opportuni, ma anzi necessari per il prossimo avvenire.

Preoccupato di quanto ho denunciato prima, cioè della povertà degli stanziamenti per l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, ho voluto assumere notizie presso l'Alto Commissariato stesso e, come medico, ho avuto la soddisfazione di prendere conoscenza che l'Alto Commissariato aveva realmente proposto per il bilancio di previsione di quest'anno delle variazioni in aumento tali che avrebbero permesso una adeguata soluzione dei problemi sanitari più urgenti. Infatti l'Alto Commissariato aveva proposto l'aumento degli stanziamenti per oltre 28 miliardi di lire. Ebbene, il Ministro del tesoro o i suoi uffici hanno tanto lavorato di scure da ridurre questo aumento di stanziamenti a soli 4 miliardi e 200 milioni: precisamente 2 miliardi per l'Opera nazionale maternità ed infanzia e 2 miliardi e 200 milioni per l'assistenza ai tubercolotici. Sono sicuro che una riduzione così totalitaria non è stata certamente giustificata dalla persuasione della poca importanza dei problemi sanitari; sarà stata giustificata certamente da esigenze di bilancio e l'onorevole Ministro, penso, si sarà domandato: « Come e dove posso io prendere tanta somma? ».

Ebbene, mi consenta il signor Ministro o chi per lui di rispondere, con tutto rispetto, a questo interrogativo con un altro interrogativo: non si potrebbe far fronte ad una parte almeno delle spese sanitarie più urgenti come a spese straordinarie, con dei finanziamenti straordinari, cioè con finanziamenti nel piano E.R.P.? L'obiezione che io prevedo mi sarà immediatamente fatta è che gli stanziamenti nel piano E.R.P. debbono essere fatti solo per investimenti produttivi. Ma questa obiezione, a parer mio, è per lo meno discutibile. Infatti, se noi esaminiamo come è stato utilizzato il fondo lire vediamo che nei primi 25 mesi dell'E.R.P. sono stati fatti stanziamenti sul fondo lire per l'importo di 410 miliardi e si può osservare che sono stati stanziati, e giustamente stanziati, fondi per l'agricoltura, fondi per l'industria, fondi per il censimento industriale, fondi per la marina mercantile, fondi per il turismo, per le telecomunicazioni, cioè per tutte le branche dell'attività della nazione. Per la Sanità pubblica figura un unico stanziamento di tre miliardi e mezzo di lire per la lotta antimalarica in Sardegna.

Qualcuno osserva che tra le forniture gratuite sono pervenute medicine e materiali radiologici per un importo di circa sei milioni di dollari, ma è pur vero che risulta che all'immissione al consumo di questi prodotti sanitari (per ora una parte corrispondente a circa 5 milioni di dollari) è stata versata al fondo lire la somma di tre miliardi e 103 milioni di lire. Ora, è realmente sorprendente che per l'utilizzo di questo fondo lire, tra tutti gli altri giustificatissimi e ottimi provvedimenti per tutti i settori della vita nazionale, non figuri adeguatamente la parte sanitaria, quella cioè che provvede direttamente alla ricostruzione o almeno alla conservazione dell'uomo. È vero che nella parte edilizia del programma dei lavori pubblici figurano delle opere igieniche, dei lavori per gli ospedali e per costruzioni di acquedotti, ma resta sempre la necessità di una diretta difesa della salute dell'uomo. È inutile che si riconosca a parole che gli investimenti per la difesa della sanità pubblica sono tra i più produttivi se poi alle parole non corrispondono i fatti. Noi ammettiamo che sul fondo lire si siano stanziati miliardi per costituire delle scuole di addestramento e di perfezionamento degli operai disoccupati ed aggiungiamo che è stata ottima iniziativa, ma riteniamo pure che sia necessario poter fare affidamento sul fondo lire per difendere la salute di questi lavoratori. Noi comprendiamo che gl'investimenti per l'industria alberghiera siano produttivi, ma si dovrà riconoscere che

sono altrettanto produttivi quelli che vanno a difesa della salute pubblica, quando si consideri che basta una piccola epidemia di tifo, anzi anche un solo caso di poliomielite a render deserta una spiaggia o una zona montana. Ricostruire, favorire la ricostruzione nazionale è un dovere sacro, ma noi non possiamo immaginare soddisfacente, non possiamo concepire comprensibile che tanti sforzi si facciano per migliorare l'ambiente in cui l'uomo deve vivere senza avere perlomeno una eguale sensibilità per i bisogni fisici diretti di chi di questo ambiente migliorato deve fruire. Pensiamo ancora, per esempio, allo stato d'animo dei genitori che alla morte prematura dei figli, o alle sofferenze croniche dei figli, possono ritenersi vittime di una cattiva assistenza sanitaria e consideriamo anche quanto possa influire questo stato d'animo sulla produzione. L'economista, di solito, propende a ritenere non produttivi gli investimenti in problemi sanitari, gli investimenti in problemi sociali; è proclive a differire questi investimenti a quando avrà risollevato l'economia, a quando avrà ottenuto una eccedenza, come se questi investimenti fossero come il superfluo da destinare ai poveri. Invece, pensiamo, noi sanitari, che l'economia non debba e non possa trascurare il lato umano; e, nel caso nostro, pensiamo che se la maggioranza dei cittadini non gode di un certo grado di salute fisica e morale — e qui non sto a sviluppare il concetto *mens sana in corpore sano* — i piani dell'economista possono riuscire vani. Pensiamo che la difesa della salute dei sani, pensiamo che la cura della salute degli ammalati, la difesa degli individui deboli e degli ammalati cronici costituiscano un problema etico ed economico nello stesso tempo.

Nelle ultime pubblicazioni del servizio documentazioni della missione E.R.P. in Italia si leggono, nel paragrafo che si riferisce alla sanità pubblica, queste parole: « Al termine di un esauriente studio condotto nel quadro dell'assistenza tecnica da una Commissione italiana in collegamento con la Divisione Sanità Internazionale della Fondazione Rockfeller e con l'Organizzazione Mondiale della Sanità, è stato deciso di dare un maggior impulso all'organizzazione sanitaria italiana e provvedimenti del caso sono allo studio presso i competenti organi del Governo italiano ».

Siamo pertanto ancora nel campo degli studi e delle buone intenzioni, mentre per gli altri settori si sono spesi, come ho detto, centinaia di miliardi del fondo lire. Poichè il programma dell'utilizzo del fondo lire è concordato tra la Missione E.C.A. e il Governo, voglio pregare, anche a nome dell'XI Commissione, Igiene e sanità, del Senato, il Governo a voler prendere in seria considerazione la possibilità di uno stanziamento sul fondo lire per risolvere i problemi sanitari più urgenti. E poichè la complessità delle formalità, delle procedure, nell'utilizzazione del fondo lire, porta una giustificata lentezza, ci consentano i signori Ministri di pregare che si proceda con una certa sollecitudine affinchè non avvenga che non solo i risultati dei nuovi studi, ma che anche le nuove disposizioni legislative in campo sanitario restino lettera morta per mancanza di mezzi.

Quest'anno, a differenza di quanto è stato fatto nella relazione della 5ª Commissione, Finanze e tesoro, degli anni 1948-49 e 1949-50, non si fa più cenno della soppressione dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità e di questo noi sanitari, e molti altri senatori come noi, ringraziamo vivamente la Commissione Finanze e tesoro del Senato e l'illustre parlamentare ed economista che la presiede, poichè questo è un implicito riconoscimento che la nostra tesi è giusta, tesi che interpreta i voti di tutta la classe sanitaria italiana, ed è la più provvida per il bene del Paese. Perciò non ci stancheremo mai di richiedere che all'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità pubblica sia aumentata l'autonomia, siano aumentati i compiti, siano aumentati i poteri così che possa realmente rappresentare tutta la organizzazione sanitaria italiana. E questo noi chiediamo, sia per ragioni economiche che per ragioni tecniche: per ragioni economiche perchè non è più tollerabile che troppo sovente si investano somme, anche ingentissime talora, in istituzioni, in laboratori, in installazioni per radioterapia, che risultano in pratica dei doppioni superflui nello stesso comune; e per ragioni tecniche perchè non è più possibile concepire di mantenere separata l'azione profilattica e quella terapeutica perchè è ormai riconosciuto da tutti che la prima profilassi comincia dalla bonifica dell'ammalato. Ma se noi siamo confortati da questa osservazione parti-

colare, da questo riconoscimento della ostra 5ª Commissione, dobbiamo però ancora constatare che l'importanza dei problemi sanitari, che nel quadro della politica sociale ed economica — come ho già detto — è notevolissima, non trova purtroppo ancora un adeguato riconoscimento nella considerazione, e direi nel peso che l'Alto Commissariato ha a tutt'oggi in seno al Governo. Il modo con cui sono state tenute in considerazione, nell'impostazione di questo bilancio di previsione, le proposte fatte dall'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità pubblica, ne sono una prova.

Passando ai capitoli del bilancio osservo che il capitolo che riguarda la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia farebbe figurare, ad un esame superficiale, che vi è stato quest'anno un aumento di stanziamento di sei miliardi per l'igiene e la sanità, mentre in realtà sono solo due miliardi in quanto che quattro miliardi rappresentano semplicemente uno spostamento di capitolo. Noi prendiamo volentieri atto e ringraziamo il signor Ministro perchè sembra che il suo cuore sia stato particolarmente sensibile verso questo Istituto; si è limitato infatti a decurtare di circa due terzi le proposte di stanziamento dell'Alto Commissariato, il quale aveva proposto un aumento di 5 miliardi e 500 milioni. Il fatto che questo capitolo, che riguarda l'Opera maternità ed infanzia, è stato per la prima volta portato nel bilancio per l'Alto Commissariato ci è di conforto perchè è interpretabile nel senso che si voglia finalmente incominciare a portare sotto la più diretta sorveglianza dell'Alto Commissariato tutto quanto si riferisce ad Istituti o ad organizzazioni che si occupano di profilassi o di assistenza sanitaria, come avevo auspicato pocanzi.

PARATORE. Torniamo all'antica direzione della Sanità che rese tanti servizi.

SANTERO. Il nome non conta, ma l'importante è che ci sia una direzione unica e per la profilassi e per tutta l'assistenza sanitaria.

Se noi osserviamo i capitoli che riguardano la tubercolosi, ad un esame superficiale potremmo avere ancora la sensazione che il signor Ministro del tesoro abbia avuto il cuore particolarmente sensibile per i problemi della tubercolosi; per la necessità di evitare la diffusione della tubercolosi, di sottrarre dal contagio i nati dai tubercolotici; per la necessità di aiutare la spedalizzazione di quanti, tubercolotici, non sono assistiti dall'Istituto di Previdenza sociale e per la necessità di aumentare l'assistenza post-sanatoriale di questi infermi. Che sia stato sensibile a tutte queste necessità si potrebbe dedurre dall'aumento di stanziamento di due miliardi e 200 milioni. Però, in realtà, quanto inadeguati si rivelano questi aumenti! Questo aumento di stanziamenti di 2 miliardi e 200 milioni non solo non permette all'Alto Commissariato nuove attività, non soltanto non permette di aumentare l'assistenza post-sanatoriale nè permette di sviluppare la schermografia mobile e fissa nella battaglia contro la t.b.c.; ma neppure assicura il regolare funzionamento dei consorzi antitubercolari esistenti. Questo pericolo molto grave è stato già denunciato in quest'Assemblea dall'amico senatore Monaldi e da altri colleghi.

È vero che la tubercolosi ormai sembra in via di diminuzione ma non perciò deve destare minori preoccupazioni. È vero che l'indice di mortalità per tubercolosi dal 75 per ogni 100 mila abitanti nell'anteguerra, salito a 120 per ogni cento mila abitanti durante la guerra, è ora sceso a 61 casi per 100 mila abitanti; ma è pur vero che per mantenere questa percentuale o anche, se possibile, per abbassare questi valori, che riconosciamo, con giusto orgoglio e con senso di riconoscenza verso l'organizzazione sanitaria dell'Alto Commissariato, tali da farci vicini alle altre nazioni più civili e più avanzate nella lotta contro la tubercolosi, sono necessari mezzi adeguati. Ora questi mezzi adeguati l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità li aveva previsti ed aveva proposto un aumento del bilancio di circa 18 miliardi; l'importanza di questa cifra è talmente eloquente che mi dispensa da qualsiasi commento.

Per quello che riguarda gli altri capitoli del bilancio, dobbiamo constatare che il Ministro del tesoro o i suoi uffici hanno fatto purtroppo tabula rasa, hanno cancellato quasi completamente tutte le proposte di aumento. Mi limiterò a fare qualche osservazione sui capitoli più importanti.

Per quanto riguarda le spese per le malattie veneree, a prima vista sembra che noi abbiamo fatto un grande cammino nel finanziamento,

poichè dai 30 milioni del 1944-45 siamo arrivati ai 750 milioni dello scorso anno, che restano ancora quest'anno 750 milioni. Abbiamo fatto del cammino, ma se noi consideriamo la svalutazione della moneta, in questi ultimi sei anni, non troviamo più molto grande questo aumento dei finanziamenti per la cura delle malattie veneree. Del resto questa è una considerazione che fa maggiormente apprezzare l'opera dell'Alto Commissariato, perchè bisogna riconoscere che esso ha aumentato i dispensari contro queste malattie, che ha istituito dei nuovi centri di profilassi della sifilide prenatale e congenita, che ha migliorato il servizio di profilassi e di ispettorato dermosifilografico provinciale.

Il Senato nell'ottobre scorso ha approvato l'urgenza per un disegno di legge di lotta contro le malattie veneree. L'undicesima Commissione, che mi ha onorato della sua fiducia nominandomi relatore di questo disegno di legge, l'ha molto modificato, al fine di adattarlo quanto più possibile ai moderni criteri tecnici e ai progrediti concetti sociali. L'importo di queste provvidenze che contemplano l'instaurazione di circa 200 nuovi dispensari e di una settantina di reparti specializzati per ricoveri gratuiti, si può far ascendere a qualche miliardo. Ora, io non voglio anticipare la discussione del disegno di legge che a suo tempo discuteremo, però voglio pregare il signor Ministro del tesoro e, mi sia consentito, anche la Commissione quinta di finanze e tesoro del Senato, di non essere sordi alle nostre richieste; di non esser sordi come sono stati sordi quest'anno in questo bilancio preventivo alle richieste avanzate dall'Alto Commissario di igiene e sanità che nel capitolo della lotta contro le malattie veneree aveva richiesto un aumento di stanziamenti di circa mezzo miliardo di lire.

Pure nel desiderio di esser breve, non posso sorvolare sull'argomento dei tumori maligni. In questo campo un certo progresso in questi due ultimi anni l'abbiamo fatto, perchè dei 40 milioni del 1948-49 siamo passati ai 250 milioni dell'anno scorso e ai 275 milioni di questo anno, ma fermarci, arrestarci a questa cifra significa non immedesimarsi del problema di questa malattia che preoccupa ed appassiona, non solo tutti noi, ma tutto il mondo. Proprio in questi giorni a Parigi si tengono i lavori del quinto Congresso per le ricerche scientifiche e la lotta sociale contro il cancro, perchè il tumore maligno è una malattia sociale, anche se non contagiosa, in quanto che toglie dal lavoro individui dai 40 ai 60 anni, quando più sono preparati ad un lavoro redditizio, quando sono più preziosi per le famiglie e per la società per matura esperienza e per senso di responsabilità e del dovere. La società perciò ne ha un danno incalcolabile e deve difendersi. Si reputa che due milioni all'anno siano le vittime di questa malattia; in Italia nel 1947 furono 47.000, ben più numerose quindi le vittime del cancro che quelle per tubercolosi che sono state solo 35.000. Purtroppo questa cifra va paurosamente aumentando. Per la discussione economica che ci interessa, non ha importanza la discriminazione se questo sia un aumento reale, o sia un aumento semplicemente apparente, dovuto ad una maggiore precisazione di diagnosi e alla maggior longevità odierna; resta, indipendentemente da qualsiasi interpretazione, il doloroso fatto che vi è una moltitudine sempre più numerosa palesemente vittima di questa malattia. Non è errato pensare che la situazione sia anche peggiore di quella denunciata dalle statistiche, perchè in molte parti d'Italia i mezzi diagnostici non sono ancora all'altezza del compito, infatti, mentre la statistica nazionale dice che dal 1936 ad oggi il quoziente di mortalità per tumori maligni dall'85 per ogni cento mila abitanti è salito a 100, nelle statisiche di città più evolute, dove la ricerca diagnostica è più raffinata, questa percentuale risulta aumentata del 100 per cento, cioè salito a 170 il numero dei deceduti per tumori maligni ogni 100 mila abitanti. In altre parole in qualche città dell'alta Italia la percentuale di deceduti per tumori maligni risulta nel 1949 il 16 per cento della mortalità totale mentre nel 1940 era l'8 per cento.

Onorevoli senatori, oltre il lato economico voglio prospettare anche il lato morale del problema, perchè questi infelici spesso muoiono dopo anni ed anni di atroci sofferenze fisiche e morali, perchè non raramente lo spettacolo pietoso che offrono questi disgraziati è tale da vincere, è tutto dire, l'amore filiale e l'amore materno di chi li assiste.

Ora, essendo questa la situazione, si impone come dovere: primo di aumentare la rete dei

dispensari e dei centri per la diagnosi precoce, perchè è certo che l'individuo affetto da cancro è guaribile se viene diagnosticato e curato in tempo.

In secondo luogo è necessario potenziare quei pochi istituti per lo studio clinico e specialmente scientifico del problema, perchè è necessario sforzarsi di trovare quel *quid* che può essere nel sangue di un ammalato di cancro e che lo differenzia da un altro ammalato qualsiasi o dall'individuo sano, perchè è necessario arrivare ad una vera e propria cura radicale di questa malattia.

È necesario, per soddisfare a un dovere morale ed anche a una ragione di prestigio, mettere l'ingegno italiano nella possibilità di contribuire alla soluzione di questo angoscioso problema. Come si potrà dire che noi incoraggiamo le ricerche sul cancro, che noi incoraggiamo i ricercatori quando l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanita dispone di tre borse di studio per questi ricercatori nell'interno d'Italia di 200 mila lire l'una e di un'unica borsa di studio per l'estero di 400 mila lire?

Altro problema è il ricovero degli inguaribili, se non in reparti specializzati, almeno in reparti comuni, o quanto meno il ricovero degli ammalati inguaribili poveri, perchè possano essere adeguatamente assistiti, perchè possa ritornare la serenità nelle loro famiglie e possano esse dedicarsi tranquillamente al lavoro. E se noi pensiamo che sono ben 47 mila quelli che muoiono ogni anno in Italia per tumore maligno, possiamo bene immaginare quale lunga teoria di infelici ogni giorno domanda un ricovero e un ricovero non ottiene. Questo evidentemente si ricollega al problema ospedaliero in generale.

Negli ospedali comuni mancano i letti per gli ammalati normali, e mancano perchè la popolazione è aumentata e perchè non si sono ancora ricostruiti completamente i 20 mila letti che la guerra ha distrutti. Questo problema è più urgente per l'Italia meridionale e insulare, che non ha neppure un letto per ogni mille abitanti.

Ho sentito giorni fa con piacere che l'Alto Commissario, nel discorso tenuto nell'insediare il Consiglio Superiore di sanità, ha annunciato che per la soluzione di questo problema è stata costituita una commissione apposita da lui presieduta.

Le condizioni degli ospedali psichiatrici sono anche peggiori e più sfavorevoli di quelle degli ospedali comuni, perchè in proporzione hanno subito distruzioni ben maggiori dalla guerra; sono infatti 17.500 i letti che la guerra ha distrutto negli ospedali psichiatrici, in confronto dei 20 mila letti distrutti per gli ospedali comuni. Purtroppo oltre al fatto dell'aumento della popolazione le traversie del dopoguerra hanno aumentato gli ammalati che dovrebbero essere ricoverati negli ospedali psichiatrici. C'è ancora una quarta ragione che rende sempre più evidente questa deficienza, ed è che le aumentate possibilità tecniche di cura rendono più accetto il ricovero in questi ospedali e quindi più richiesto il ricovero stesso.

Presidenza
del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

SANTERO. Evidentemente il problema ospedaliero in Italia è un problema di necessità e non vedo come possa risolversi diversamente, senza uno stanziamento straordinario da farsi nel piano E.R.P.

Dovrò ora fare un accenno al capitolo 293 che comprende le spese per provvedimenti contro le epidemie, per la propaganda igienico-sanitaria, per sussidi ai centri di trasfusione di sangue, per le scuole-convitto per infermieri ed infermiere professionali. per assistenti sanitarie visitatrici. L'Alto Commissariato ha domandato un aumento di tre miliardi che è stato respinto.

PARATORE. Lei come lo sa?

SANTERO. Io ho il dovere di dire queste cose, sento di avere il diritto di farlo. A me consta che l'Alto Commissariato, che è tecnico in questi argomenti, ha fatto la richiesta che è stata annullata al cento per cento. Io faccio presente che, specialmente le assistenti sanitarie visitatrici, debbono essere aumentate in quanto debbono essere le naturali collaboratrici delle autorità sanitarie provinciali e comunali, e dovranno essere utilizzate ben più che per il passato con l'attuazione della riforma sanitaria e della previdenza e assistenza sociale. E, per non disturbare più oltre lo spirito... del nostro eminente economista, senatore Paratore, vengo all'ultimo argomento che

mi pare degno della nostra attenzione e sul quale penso che egli sarà solidale con me poichè per esso non propongo allo Stato delle spese per investimenti diretamente improduttivi: è quello delle spese per controlli alle farmacie e alle officine di prodotti chimici e preparati galenici e per la vigilanza sulla produzione e il commercio di specialità medicinali. Anche qui il Ministro o chi per esso ha creduto bene di defalcare l'aumento di un milione che l'Alto Commissariato aveva proposto per questo capitolo. Sono quindi rimasti sei milioni per attuare un compito tanto vasto. Dirò subito che anche l'Alto Commissariato questa volta aveva richiesto troppo poco, perchè aveva richiesto una somma che non risolveva certo il problema. Qui è proprio il caso di dire che « le leggi son, ma chi pon mano ad elle? ». Perchè le leggi vigenti in questa materia o meglio che dovrebbero essere vigenti, pur essendo suscettibili di perfezionamento, anche tali quali sono adesso, se fossero rigorosamente applicate, darebbero dei risultati ben diversi. Noi riconosciamo che l'Alto Commissariato ha già fatto molto ma resta ancora molto da fare. Nel settembre 1948 è stata istituita una direzione per la vigilanza sulla produzione e sul commercio dei medicinali; questa direzione dal caos del dopo guerra ha ottenuto un aggiornamento delle registrazioni delle specialità medicinali, prendendo provvedimenti utilissimi, col rifiutare cioè la registrazione fino al 35 per cento delle domande, cioè ad un terzo delle domande. Questa direzione ha predisposto anche dei decreti di revoca di registrazioni ed ha fatto un notevolissimo lavoro di censimento delle officine farmaceutiche, che sono 2.200 e che in gran parte sono risultate non regolarmente autorizzate all'esercizio.

Ma, per portare a termine una revisione così importante, per controllare se queste officine farmaceutiche hanno una struttura rispondente ai bisogni ed alle esigenze della produzione, certamente non bastano gli ispettori che sono a disposizione dell'Alto Commissariato, anche se da due sono stati portati a quattro. Denunzio poi ancora che tutti e quattro questi ispettori sono chimici, quindi mancano completamente ispettori medici per le industrie che fabbricano prodotti biologici.

Penso che un investimento maggiore in questo campo dovrebbe essere un investimento direttamente produttivo. Nel mese di marzo l'onorevole Ministro del lavoro qui in Senato riferiva che nel 1948 l'Ispettorato del lavoro, con 575 unità, aveva recuperato 7 miliardi, e che nel primo semestre 1949 aveva recuperato 3 miliardi e mezzo, pur avendo ispezionato soltanto un decimo delle aziende soggette alla legislazione sociale. Ha promesso che avrebbe dato mezzi più efficienti per questo controllo e per questa ispezione, ed ha promesso inasprimenti delle pene pecunarie per gli inadempienti.

Penso che le stesse misure e gli stessi criteri dovrebbero servire per l'Ispettorato delle officine farmaceutiche e delle farmacie con vantaggio del pubblico erario, con vantaggio dell'autorità della legge e con vantaggio della qualità della produzione farmaceutica.

Anche la tassa di registrazione delle specialità, la tassa di ispezione delle officine dovrebbero essere molto, ma molto aumentate. È tutto un servizio da riorganizzare, evidentemente.

Anche il controllo dei medicinali posti in vendita dovrebbe essere fatto rigorosamente, ma per controllare ci vogliono i controllori, ci vogliono i mezzi. Questo controllo dei medicinali posti in vendita si potrebbe demandare ai laboratori provinciali di igiene, meglio attrezzati, che potrebbero anche essere potenziati, oltre che all'Istituto superiore di sanità, grande istituto all'altezza dei suoi compiti, che potrebbe anche essere opportunamente potenziato.

Per quel che riguarda il prezzo, ho avuto conoscenza che da pochi mesi funziona una nuova Commissione di esperti per la determinazione del prezzo delle specialità medicinali; ma non voglio anticipare qui una discussione che faremo a suo tempo a proposito del disegno di legge sui medicinali, tanto più che penso che in fatto di medicinali più ancora del prezzo importa la qualità. Concludo pertanto su questo argomento insistendo ancora perchè si senta la necessità di controllare nelle officine la produzione dei prodotti farmaceutici, sistematicamente prelevando campioni sulle partite pronte per la spedizione e di più frequenti controlli di campioni prelevati presso le farmacie. Insisto anche sulla necessità di aumentare le pene pecunarie alle ditte che si rivelassero disoneste, alle ditte che non si mettessero in tempo in regola con le disposizioni della legge per quanto riguarda la loro attrezzatura, e penso

che queste pene dovrebbero arrivare fino alla chiusura di queste officine che gettano il disonore su quelle altre ditte che tengono alto l'onore dell'industria italiana. E sono proprio queste industrie sane che, prosperando, potrebbero riassumere le maestranze eventualmente senza occupazione per la chiusura di qualche officina. Queste industrie sane, se dobbiamo credere a quel che scrivono, domandano esse stesse il controllo e domandano che siano aumentate le spese di ispezione alle loro officine, sempre che l'autorità sanitaria funzioni bene avendo a disposizione sufficienti mezzi e tecnici provetti.

Onorevoli senatori, domando scusa se oggi, contrariamente alla mia abituale concisione chirurgica, sento il bisogno di ripetermi per invocare ancora, a favore dei problemi sanitari, tutta la comprensione di questo Alto Consesso e dei signori Ministri. Dico signori Ministri perchè vedo adesso l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica accanto al Ministro del tesoro.

E mi permetto di fare ancora una domanda, di esprimere ancora un desiderio. Qui al Senato vi è l'11ª Commissione che tratta le questioni riguardanti l'igiene e la sanità. Io troverei logico che lo stato di previsione della spesa per l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità fosse presentato alla nostra Commissione e che essa ne riferisse al Senato. (*Interruzione del senatore Paratore*). Lontano da noi il pensare che la 5ª Commissione non sia competente a compiere questo lavoro; approfitto anzi della occasione per esprimere tutto il nostro riconoscimento ed omaggio alla 5ª Commissione, però non si può dire che sia esagerata presunzione la nostra di ritenerci i naturali aventi diritto a discutere e riferire al Senato su argomenti di igiene e sanità. Del resto per due anni la maggioranza della 5ª Commissione finanze e tesoro, nel dare il parere che l'Alto Commissariato divenisse un Sottosegretariato alle dipendenze del Ministero del lavoro, rinunciava implicitamente a interessarsi di questa materia.

Onorevoli senatori, onorevoli Ministri, nonostante le denunciate insufficienze io mi dichiaro ben convinto che l'attuale Governo sia ispirato nel suo diuturno, logorante lavoro dal concetto cristiano della comune paternità divina di tutti gli uomini e che quindi sia il più incline a provvedere per i cittadini come il buon padre, come il buon fratello provvede per i propri familiari, cioè subordinando tutto alla difesa della salute del figlio o del fratello.

Confortato da questa convinzione, nutro speranza che il Senato e il Governo vogliano approvare il nostro ordine del giorno. (*Applausi e congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Provvedimenti a favore dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (1195).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Aldisio, Ministro dei lavori pubblici, della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme per la protezione e l'assistenza dei sordomuti » (563-B) di iniziativa dei senatori Terracini ed altri (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

« Ricostituzione dei comuni di Valverde e di Zavattarello, in provincia di Pavia » (1191) di iniziativa del deputato Sampietro Umberto;

« Ricostituzione del comune di Bornato, in provincia di Brescia » (1192) di iniziativa dei deputati Montini e Roselli;

« Ricostituzione del comune di Santa Maria Hoè e di Rovagnate, in provincia di Como » (1193) di iniziativa del deputato Ferrario;

« Ricostituzione del comune di Torbiato, in provincia di Brescia » (1194) di iniziativa del deputato Bianchini Laura.

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sui bilanci dei Ministeri del tesoro e del bilancio.

SACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sacco, durante la discussione di un disegno di legge posso dare la parola solo agli iscritti a parlare.

SACCO. Ma io domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCO. Signor Presidente, volevo ricordare che quando si discusse il bilancio del Ministero dell'interno, con il consenso del signor Presidente e del Senato, avvertii, a nome della 1ª Commissione permanente, che quando si sarebbe discusso il bilancio del Ministero del tesoro, la prima Commissione del Senato per gli affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, avrebbe chiesto di poter sedere, con il suo relatore, accanto ai relatori sul bilancio del tesoro, per la ragione che le spese per gli organi e gli istituti che sono nella sfera di competenza della Presidenza del Consiglio — e qui avremmo il consenso di tutto il Senato — sono presentate insieme con quelle del tesoro, ma la attività di quegli Istituti ed organi è di competenza della prima Commissione del Senato. In occasione della discussione del bilancio dell'interno, segnalai che alla relazione erano annesse note sul bilancio del tesoro, concernenti gli affari della Presidenza del Consiglio; allora posi il problema e ci riservammo di chiedere una risoluzione definitiva al signor Presidente del Senato. Ora, a me pare...

PRESIDENTE. Onorevole Sacco, lei ha fatto una proposta formale?

SACCO. L'ho fatta allora e, se ben ricordo, proprio col suo consenso, fu detto che se ne sarebbe riparlato ed eventualmente si sarebbe risolto il problema in questa sede.

PRESIDENTE. Onorevole Sacco, non mi pare che questo sia il momento adatto per sollevare codesta questione.

SACCO. Le sarei grato allora se avesse la bontà di dirmi quando sarà il momento.

PRESIDENTE. Lei è sempre in tempo a presentare una mozione in proposito.

SACCO. Non vedo l'oggetto di una mozione. Vedo però che sul banco del Governo non vi è alcuno che possa rispondere per ciò che riguarda gli affari della Presidenza del Consiglio. Questo avvenne già nel 1948 e nel 1949, in questa legislatura. Se lei permette, potrei ricordare come durante le discussioni che avvennero nel 1948 e nel 1949, il dialogo sulla maggior parte della materia non avvenne, gli interventi furono monologhi da parte dei senatori perchè al banco del Governo, ripeto, non sedeva chi rappresentasse la Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Sacco, alla fine della seduta noi potremo prendere in considerazione questo problema, per cercare di trovare una adeguata soluzione, tanto più che occorre consultare in proposito il Presidente del Consiglio.

È iscritto a parlare il senatore Ricci Federico, il quale ha presentato anche i tre seguenti ordini del giorno:

« Il Senato riconosce la necessità d'essere con precisione informato della questione degli statali, e cioè di ogni elemento di giudizio e di ogni dettaglio, sì da sapere in modo completo quali sono le remunerazioni, i pesi e i vantaggi, nessuno escluso, di cui essi fruiscono; chiede di avere alcuni esempi pratici di liquidazione; e chiede di conoscere numero e retribuzione complessiva degli statali residenti in Roma».

« Il Senato ritiene che i titoli azionari debbano restare nominativi ».

« Il Senato, con riferimento a questa ed a precedente discussione, considerata la necessità che il Parlamento possa sempre rendersi conto di ogni gestione ove lo Stato è interessato ovvero che abbia delegato ad altro ente, chiede che sia tenuto aggiornato l'elenco di detti enti e che ciascuno di essi faccia regolare consegna alla biblioteca del Senato e a quella della Camera di ogni relazione, bilancio ecc. conformemente alle disposizioni di legge ».

Ha facoltà di parlare il senatore Ricci Federico.

RICCI FEDERICO. Riepilogo brevemente i preventivi di questi tre anni:

(in miliardi di lire)

	1950-1951	1949-1950	1948-1949
Spese effettive ordinarie . .	1.002	847	655
Entrate effettive ordinarie .	1.072	942	733
	+ 70	+ 95	+ 78
Spese effettive straordinarie	395	550	596
Entrate effettive	155	280	67
	—240	—270	—529
Totale spese effettive . . .	1.397	1.397	1.251
» entrate » . . .	1.227	1.222	800
Disavanzo	—170	—175	—451

Dal 1948-49 al 1950-51 le spese ordinarie crescono di circa 50 % e così pure le entrate. Ma diminuiscono, di 33 %, le spese straordinarie. Crescono le entrate straordinarie, di 130 %, ma ciò è dovuto principalmente all'apporto d'una aliquota del fondo-lire in dipendenza del Piano Marshall. Mentre nel 1948-49 le spese straordinarie quasi pareggiano le spese ordinarie, oggi esse sono ridotte a circa 40 %. Il forte accrescimento delle spese ordinarie fa perdere elasticità al bilancio.

Le spese ordinarie rappresentano impegni continuativi che vengono generalmente eseguiti durante l'esercizio e riflettono principalmente servizi. Le spese straordinarie invece riflettono opere pubbliche, beni d'uso collettivo od erogazioni a vantaggio dell'economia del Paese e sono quelle che più interessano il pubblico.

Nell'attuale bilancio vi è un disavanzo di 170 miliardi che se non verrà coperto (o con maggiori entrate o con prestiti) obbligherà a fare economie ed andrà a danno non delle spese ordinarie, ma di quelle straordinarie, che si ridurranno ulteriormente a soli 225 miliardi, residuandosi il resto.

Vediamo come sono formate le spese ordinarie. Esse constano principalmente, (e cioè circa metà) di quanto si paga per i dipendenti dello Stato. 451 miliardi nel 1948-49, 530 miliardi nel 1950-51. Se facessimo un confronto con i bilanci passati vedremmo che nel 1938-39 essi assorbivano 7.500 milioni (sempre comprese le pensioni) e nel 1913-14, 630 milioni. Vi è dunque dal 1938 un aumento di quasi 70 volte e dal 1913 un aumento di 840 volte, aumento dovuto, sia al cresciuto numero degli impiegati, principalmente in conseguenza delle numerose funzioni disimpegnate dallo Stato, sia alle maggiori remunerazioni che essi percepiscono. È difficile conoscere con precisione il numero degli impiegati, mentre invece si può conoscere la spesa. L'anno scorso si diceva fossero 1.075.000 mentre nel 1938 erano 715.000. Oggi saranno forse circa 1.100.000 È una questione molto interessante che io ho sollevato più volte chiedendo di conoscere quanti impiegati vi siano in tutto e nei singoli gradi (specialmente nei gradi più elevati e cioè praticamente più bassi). Così pure conoscere quanti risiedono a Roma. Nulla a questo ultimo riguardo mi è mai riuscito di sapere. Poichè la questione dei dipendenti dello Stato è sempre aperta, ed anzi, io credo, vi è un Ministro il quale se ne occupa quasi esclusivamente, ritengo che il Senato possa e debba essere informato di tutti i particolari. Secondo me, si deve procedere con criterio unitario escludendo rigorosamente la trattazione di questioni riflettenti singoli casi o singole categorie. L'insieme della burocrazia, come dissi altre volte, è come un poliedro del quale non si può alterare una faccia senza deformarlo.

È necessario, per poter giudicare, conoscere tutti gli elementi della questione. Io avevo presentato un ordine del giorno accettato dal Governo, che non fu mandato ad esecuzione. Lo ripresento questo anno nella forma seguente: « Il Senato riconosce la necessità di essere con precisione informato della questione degli statali e cioè di ogni elemento di giudizio e ogni dettaglio, sì da sapere in modo completo quali sono le agevolazioni, i pesi e i vantaggi, nessuno escluso, di cui essi fruiscono; chiede inoltre di avere alcuni esempi pratici di liquidazione e di conoscere le retribuzioni complessive e il numero degli statali residenti a Roma ».

Quale esempio, diciamo così, di un'attentato alla unicità di criterio in questa materia, ab-

biamo avuto circa 25 giorni fa l'ordine del giorno svolto in sede di bilancio della giustizia relativamente alla Magistratura. Io dichiarai che non mi associavo a quell'ordine del giorno. Non intendo entrare ora nel merito, ma osservo che tutte le questioni relative ai funzionari dello Stato devono essere trattate contemporaneamente e da un unico Ministro responsabile.

In una successiva interrogazione, che non fu ancora svolta — e ciò meraviglia dato il suo carattere quasi d'urgenza — chiesi al Ministro della giustizia se erano veri i comunicati riportati dai giornali in data 21 giugno, i quali parlavano di accordi relativi alla Magistratura, accordi che avrebbero permesso di aumentare lo stipendio dei magistrati dell'85 per cento. Sono autentici tali comunicati? Fu veramente tale la pratica discussa in Consiglio dei Ministri? Eran presenti i Ministri competenti, compreso quello del Tesoro? Se no; perchè non si diede smentita?

L'importanza di questa materia è enorme. Se noi tocchiamo una categoria di funzionari dello Stato, dobbiamo preoccuparci delle ripercussioni sulle altre categorie.

CONTI. Ma i magistrati non sono funzionari.

RICCI FEDERICO. Io non so. Intanto c'è un'agitazione fra i dipendenti dello Stato per avere lo stesso trattamento.

CONTI. Hanno torto.

RICCI FEDERICO. Ma intanto fanno le stesse domande. E talune categorie voglion esser separate, come i magistrati. Bisogna considerare tutta la questione, visto che vi sono domande di tutte le categorie, e decidere nei confronti di tutte simultaneamente, evitando di creare precedenti. Se il trattamento promesso ai magistrati dovesse generalizzarsi, l'erario subirebbe un aggravio di circa 400 miliardi. Fu osservato che il bilancio della giustizia è in realtà attivo considerando da una parte gli stipendi e le spese e dall'altra tutto quello che lo Stato introita con le imposte sulla giustizia, carta da bollo, registro ecc. Ebbene, adottando tale criterio quali aumenti potrebbero reclamare gli impiegati della finanza, della polizia tributaria, ecc.? Evidentemente non è questo un argomento. Lo Stato impone i tributi come meglio crede, senza che ciò conferisce particolari diritti ad alcuna categoria di funzionari. Ma anzi io credo che se verrà un giorno in cui potremo cominciare e ridurre le imposte le prime che bisognerà ridurre saranno quelle relative alla giustizia perchè è veramente una vergogna per l'Italia che la giustizia sia così cara ed inaccessibile ai poveri. (*Approvazioni*).

Un altro degli elementi che costituiscono le spese ordinarie è dato dagli interessi. Faccio un raffronto che non ha alcuna importanza ma che è abbastanza curioso. Nel 1913-14 il carico degl'interessi era quasi uguale al carico dei dipendenti dello Stato: 534 milioni per gli interessi, 630 per gli impiegati. In seguito si ebbe una divergenza che divenne poi fortissima: si salì per gli interessi a 6.775 milioni, poi a 91 miliardi e oggi a 95 miliardi. Negli stessi tempi le spese per gli impiegati statali salirono a 7.509 milioni nel 1938-39, poi a 450 miliardi, infine a 530 miliardi. In confronto al complesso delle spese si hanno le seguenti percentuali:

	Spese per interessi	Spese per gli statali
13-14 .	19,5	24
38-39	17 –	19
48-49 . .	6 –	36
50-51 . .	6,8	38

Questo confronto è fatto esclusivamente a titolo di curiosità. La spiegazione del diverso comportamento è abbastanza semplice; infatti svalutandosi la moneta crescono gli stipendi in moneta svilata e crescono i costi d'ogni provvista. D'altra parte lo Stato fronteggia i cresciuti bisogni di denaro con aumento nella circolazione bancaria o con altri espedienti sui quali non paga interessi ovvero corrisponde un tasso minimo. Nel complesso, i 95 miliardi preventivati sono poca cosa in confronto coll'ammontare attuale del debito pubblico e del debito fluttuante. Ma se lo Stato senza stanziare monete vuole procurarsi denaro fresco sul mercato allora l'interesse è alto e le somme ottenibili sono limitate. Alla fine del 1949 il debito pubblico costituito era 450 miliardi ad un interesse di circa 5 per cento; poi v'erano buo-

ni del tesoro ordinari per 800 miliardi a 4,50 per cento e poi altri debiti di tesoreria per circa 1.000 miliardi. Oggi il denaro fresco costa allo Stato circa 5 per cento oltre le spese ed eventualmente lo scarto per l'emissione. I privati pagano da 6,50 per cento a 12 per cento, e perfino 15 per cento.

L'interesse troppo alto, conseguenza della nostra povertà di capitali, ostacola lo sviluppo della nostra economia ed è una delle cause della nostra inferiorità nella competizione internazionale. I Buoni del tesoro inglesi ed americani pagano un interesse di 0,50 per cento per somme ingentissime. I prestiti sicuri alle industrie, e lo sconto ufficiale, come pure l'interesse dei titoli di Stato non superano 2,50 per cento. Come sempre avviene quando una cosa scarseggia, in Italia troppi intermediari lucrano sul prestito di denaro.

Lo Stato dovrebbe fare tutti gli sforzi possibili affinchè gli interessi fossero ridotti sia per il proprio bilancio sia per i privati, soprattutto per le piccole e medie aziende.

Esiste un cartello bancario il quale tra l'altro tende a tenere alto l'interesse. È proprio necessario, onorevole Ministro, che il cartello bancario sia mantenuto? Non sarebbe bene, dal momento che abbiamo tante banche, stimolare tra esse la concorrenza, sicchè riducessero l'interesse? Si parla di battaglia contro i *trust;* mi pare che il primo *trust* da combattere sia il cartello bancario.

Un'altra considerazione: abbiamo povertà di capitale (ed è per questo, come dissi, che gli interessi sono elevati): ed allora perchè permettiamo che il capitale si sciupi tante volte in spese frivole ed improduttive, in spese inutili e dannose anche dal lato morale? Non sarebbe il caso di studiare un regime di disposizioni suntuarie? Dico disposizioni e non imposte, perchè le imposte suntuarie gestite di solito dai Comuni sono di difficile applicazione e presentano un pericolo che è questo, che, divenendo assai redditizie, il Comune sia spinto non a reprimere ma promuovere le spese voluttuarie ed a vivere sul lusso sullo sciupìo e forsanco sul vizio. Quindi se si dovesse ricorrere ad imposte suntuarie non siano i Comuni ma sia lo Stato a gestirle.

A proposito faccio osservare, che è stato presentato qui circa due anni fa una mozione relativa alle case da giuoco, che non è mai stata portata in discussione. Spero che non si vorrà far passare altri due anni, o addirittura arrivare alla fine della legislatura!

Nelle entrate si prevede nel complesso dei tributi ordinari un aumento da 957 miliardi a 1.012 pari a 5,90 per cento. Le imposte dirette, compresa l'imposta successione, salgono da 162 miliardi a 191 con un aumento di 17,60 per cento: sono quelle che più crescono. Fra esse, la complementare sale da 27 a 31,5; e le successorie da 6 a 9,5. Queste due imposte hanno una particolare importanza, essendo personali e progressive in conformità all'articolo 53 della Cotituzione (« Il sistema tributario è informato a criteri di progressività »).

La possibilità di ottenere maggiori rendimenti delle imposte dirette, è strettamente collegata alla questione degli accertamenti, e la questione degli accertamenti è collegata alla questione delle aliquote. Abbiamo aliquote esagerate che stimolano il contribuente all'evasione; ciò è noto. Il Ministero delle finanze riconobbe più volte la necessità di ridurre le aliquote: è allo studio (e dovrebbe essere matura) una riforma tributaria a questo riguardo. Che cosa si aspetta? Non vorrei si dicesse che è colpa della Commissione di finanza: c'è una disposizione del Regolamento la quale autorizza il Governo, quando le Commissioni ritardano l'esame dei progetti di legge, a presentarli senz'altro all'Assemblea. Si faccia uso di questa disposizione del Regolamento, se la Commissione ritarda, sia in questo che in altri casi. Le cose debbono marciare speditamente. Quanto alle aliquote faccio questo breve calcolo: in materia di patrimoniale straordinario, un patrimonio di un miliardo è tassato per il 65 per cento, cioè prescindendo dai diritti esattoriali restano soltanto 350 milioni. Quando il proprietario d'un tale patrimonio passa a miglior vita vi è l'imposta globale di successione: circa 30 per cento, e il patrimonio si riduce a 244 milioni. Di più se l'erede non è un parente stretto deve l'imposta di successione, che arriva l'80 per cento, e in tal modo il patrimonio da un milardo resta ridotto a 48 milioni, cioè 4,80 per cento.

RIZZO GIAMBATTISTA. Non è mica male.

RICCI FEDERICO. Può non esser male; anzi si potrebbe confiscare addirittura tutto

il patrimonio invece di lasciare 4,80 per cento, ma alla condizione di prenderlo a tutti coloro che si trovano nelle medesime condizioni. Le aliquote alte si capiscono, capiscono anche la confisca, ma per tutti. Invece c'è chi paga e c'è chi riesce a non pagare il dovuto (e sono i più). Ciò è immorale: ed impedisce il funzionare delle imposte dirette. Ciò succede da anni; ed il pubblico italiano assiste tranquillamente allo scandalo. Via via che lo Stato ha bisogno di danaro aumenta le aliquote ma non perfeziona abbastanza gli accertamenti, sicchè gli evasori si moltiplicano, acquistano ardire e deridono coloro che dichiarano il vero.

Circa la patrimoniale straordinaria, perchè, dato che lo Stato ha bisogno di denaro, non si facilitano i riscatti? Io credo che ciò sarebbe nell'interesse dello Stato stesso: è molto meglio prendere oggi qualche cosa di meno praticando sulle rate dovute uno sconto ragionevole, piuttosto che aspettare domani, quando il contribuente può darsi che diventi insolvente. E credo che esempi di questo genere ve ne siano, come si desume dalla contrazione nel gettito; contrazione assai rilevante poichè nel triennio 1947-50 contro 95 miliardi previsti non se ne sono incassati che 47. Supposto che nel 1950-51 si incassino i 18 miliardi previsti, arriveremo a 65 miliardi alla metà del periodo di esazione, il che corrisponde a 130 forse 150 miliardi in tutto.

Io non so quanto sia il patrimonio nazionale, esso non è indicato nella relazione economica: si sa soltanto che il reddito nazionale è circa 7.000 miliardi. È difficile dedurne il valore del patrimonio, buona parte essendo reddito di lavoro; ma credo di stare al di sotto del vero assumendolo pari a 25.000 miliardi. Orbene, l'imposta patrimoniale, che doveva salvare la nostra finanza con risultati grandiosi, non mette insieme che 130 miliardi contro 25 mila cioè 0,50 per cento!

Altro elemento importante, nelle entrate ordinarie, è il dazio doganale. Ora i dazi doganali sono cambiati in seguito agli accordi tariffari: il diritto di licenza è stato soppresso, da 5 o da 10 per cento, è ridotto al 0,50 per cento. Si domanda: i nuovi dazi, le nuove tariffe realizzeranno i preventivi fatti mesi or sono in base ai dazi e al diritto di licenza allora esistenti? Credo di sì, ma una parola di assicurazione da parte del Ministro, farà sempre piacere.

A questo proposito, ricordo di aver più volte fatto osservare che, imponendo il dazio *ad valorem*, da calcolarsi sulla fattura di acquisto, si andava incontro a inconvenienti e a frodi. Finalmente si sono svegliati gli interessati, per mezzo delle Camere di commercio. È in corso una domanda perchè i valori sui quali si applica il dazio *ad valorem* non siano quelli delle fatture — ci vuole poco a farsi fare una fattura *ad hoc* — ma siano fissati d'ufficio periodicamente. Ora le Camere di commercio chiedono di fissare esse stesse tali valori tutte d'accordo, perchè se si lascia fare ai Ministeri, colla consueta speditezza, si teme che vengan fissati in ritardo ed in modo impreciso non rispondente al mercato. Per esempio, se i prezzi sono in discesa si applicherebbero dazi rispondenti a prezzi precedenti, troppo alti; e viceversa. Io credo che questa richiesta delle Camere di commercio sia giusta.

Le considerazioni ora fatte circa il gettito delle imposte dirette e delle imposte progressive, portano ad esaminare i riflessi della campagna attualmente inscenata con rinovellato vigore contro i titoli nominativi. Io mi sono pronunciato diverse volte nel senso che ritengo non solo opportuno ma necessario che i titoli nominativi azionari siano conservati; ho visto invece intensificarsi in quest ultimi mesi una campagna contraria e taluni giornali parlano della opportunità che il Governo acceda ai desideri manifestati da varie associazioni; tra l'altro, da associazioni le quali è lecito chiederci che cosa abbiano da fare con questa materia, come, ad esempio, l'Unione nazionale del ceto medio, la quale ha fatto un ordine del giorno a favore del titolo al portatore e come l'Associazione dei dirigenti delle aziende, la quale indubbiamente vi ha da fare ma forse fin troppo. Osservo che le argomentazioni da me svolte l'anno scorso, nella seduta del 24 giugno, restano ferme. Si dice: perchè non imporre la nominatività anche alle obbligazioni e ai titoli di Stato? Intanto, circa i titoli di Stato vi sono disposizioni di legge prese all'atto di emissione, per cui non si potrebbe imporla; però è sempre aperta la strada alla conversione. Circa le obbligazioni di privati, non credo che vi

sia difficoltà, se veramente è desiderata, di imporre la nominatività ed il Governo farà bene a provvedere. Però si tratta di due cose diverse: l'azione è un bene reale; rappreenta una aliquota di proprietà di cose immobili o mobili o di aziende bancarie o commerciali aventi un giro d'affari e un avviamento. L'azione dunque è un bene reale. I crediti e i titoli di credito invece sono beni per così dire valutari che si realizzano in lire correnti e quindi si svalutano se si svaluta la moneta. Allorquando v'è pericolo che si svaluti la lira, si verifica la tendenza all'acquisto dei beni reali, cioè dei terreni, delle case, delle merci, e dei titoli azionari.

Si dice ancora che la nominatività delle azioni impedisce la raccoltà dei capitali. Non è vero. Lo dimostra la seguente tabella delle emissioni di valori mobiliari tratta dalla relazione della Banca d'Italia.

(*in milioni di lire*)

	Società per azioni				Obbligazioni di Istituti speciali		TOTALE	
	azioni		obbligazioni					
	lire correnti	lire 1939	lire correnti	lire 1938	lire correnti	lire 1938	lire correnti	lire 1938
1938	1.697	1.697	32	32	348	348	2.077	2.077
1939	2.072	1.987	14	13	470	451	2.556	2.451
1940	1.880	1.545	10	8	201	165	2.091	1.718
1941	1.961	14.44	23	17	814	599	2.798	2.060
1942	1.693	1.115	72	47	1.249	820	3.020	1.982
1943	1.570	669	98	43	511	224	2.138	936
1944	575	67	—	—	— 340	— 40	235	37
1945	498	24	341	17	2.484	121	3.323	162
1946	9.493	329	595	21	12.059	418	22.147	768
1947	62.146	1.205	2.176	42	14.728	286	79.050	1.533
1948	71.104	1.306	24.358	448	35.696	656	131.158	2.410
1949	89.580	1.733	107.587	2.081	48.524	939	245.691	4.753

Si vede che nel 1938, quando i titoli erano al portatore, si emisero azioni per lire 1.697 milioni mentre nel 1949 malgrado la crisi e la minor ricchezza del Paese e non ostante la nominatività le azioni emesse raggiunsero 1.733 milioni di lire 1938 pari a 89.580 milioni di lire correnti. Più forte è il progresso nella emissione di obbligazioni che passano da lire 32 milioni a lire 2.081 milioni (lire 1938) pari a lire 107.587 milioni di lire correnti. E si dice che si ricorse alle obbligazioni a causa della nominatività delle azioni, malgrado che le obbligazioni fossero meno convenienti. Questo non è vero: le obbligazioni eran diventate più convenienti grazie ad una disposizione di legge degli ultimi mesi del 1947 che esonerava dalla ricchezza mobile le obbligazioni emesse dalle società azionarie entro il 1949. L'efficacia di tale disposizione fu praticamente prorogata mediante una nuova interpretazione che la estendeva a tutte le emissioni non solo eseguite ma anche solo deliberate nel 1949, vi sono ancora emissioni deliberate e da farsi senza alcun termine di tempo che fruiranno di quella disposizione. Calcolando a 200 miliardi — e saranno di più — le obbligazioni che godono di tale facilitazione, al 6 per cento, in media, di interesse sono 12 miliardi, al 24 per cento, aliquota di imposta di ricchezza mobile, sono due miliardi e 80 milioni per anno, su una vita media di 10 anni sono 28 miliardi e 80 milioni che si sono regalati alle società azionarie

(principalmente alle grandi società), inoltre vi sono facilitazioni nelle imposte di registro, ipotecarie, ecc.

In realtà io credo che si farebbe bene ad accogliere la proposta (fatta forse per rimorso) di renderle nominative, perchè almeno si avrebbe fiscalmente un compenso alla perdita derivante dalla suddetta disposizione di legge.

Ma perchè tanta guerra contro la nominatività se (come a quattr'occhi tutti riconoscono) essa non nuoce nè alla raccolta dei capitali nè al movimento dei titoli? La ragione è evidente: vi sono le imposte personali, progressive, di cui dissi, cioè l'imposta complementare e le imposte di successione, le quali si avventaggiano della nominatività. Rendete i titoli al portatore: le evasioni saran molto più facili; la trasmissione per eredità delle grandi fortune diverrà più agevole.

Ora io credo che tale campagna, la quale cresce tutti i giorni, se riporta un successo danneggia fortemente l'erario ed offende la giustizia. Credo sia bene che il Governo si pronunci chiaramente al riguardo, ed è per questo che propongo il seguente ordine del giorno: « Il Senato ritiene che i titoli azionari debbano restare nominativi ». Non occorrono ulteriori spiegazioni.

Veniamo alle entrate straordinarie. Della patrimoniale progressiva ho parlato. Restano imposte di minore importanza, alle quali, per economia di tempo, accennerò appena: quella straordinaria proporzionale sul patrimonio (80 miliardi in tre anni) ora esaurita; quella patrimoniale sulle società per azioni 11 miliardi in tre anni contro 18 previsti); quella sui profitti di guerra (25 miliardi in quattro anni contro 16 previsti) e finalmente quella sui profitti di contingenza (13 miliardi in quattro anni contro 15 previsti).

Altra entrata straordinaria è costituita da parte dei proventi del Piano Marshall, che viene attribuita al bilancio dello Stato, cioè 121 miliardi l'anno scorso e 100 miliardi questo anno.

Poichè qui si è parlato, discutendosi sui bilanci dell'industria e dell'agricoltura, del Piano Marshall, considerandolo da taluni come una jattura dell'economia nazionale, desidero fare alcune brevi osservazioni.

La nostra bilancia dei pagamenti risulta deficitaria di 300 milioni di dollari nel 1948 e di 215 nel 1949. Se non vi fosse stato il gettito del Piano Marshall, il quale ci ha apportato circa 900 milioni di dollari nei due anni noi ci saremmo trovati in imbarazzo per i nostri pagamenti all'estero, che dovevan farsi non in lire, ma in valuta pregiata. Invece abbiamo un supero che ci permette di disporre di circa 150 milioni di dollari.

Si dice: il Piano Marshall non permette o perlomeno ostacola i nostri rapporti commerciali con i Paesi al di là della cortina di ferro. Non è esatto; è stato dimostrato qui dal Ministro dell'industria e dal Ministro dell'agricoltura come questi rapporti continuino, ma bisogna osservare che sono tutti basati su accordi bilaterali, cioè su baratti di merce. Non è più come una volta quando si facevano molti scambi con la Russia, con la Romania, con la Polonia e si pagava o riscuoteva valuta. Ora stante gli accordi bilaterali, bisogna esportare tanta merce quanta se ne riceve, sicchè le possibilità di scambio si contraggono perchè molte volte si offrono prodotti che non interessano o si chiedono in cambio prodotti di cui l'altra parte non dispone. Abbiamo sentito dire che fu male non comprare il grano offertoci dalla Russia; ma si chiedeva il prezzo di 90 dollari quando lo si poteva comprare altrove a 80. Ebbene, si risponde: ma perchè non avete ugualmente comprato a 90 dollari? La Russia avrebbe comprato macchine ad un prezzo più alto che avrebbe compensato la perdita sul grano. Non credo che la Russia avrebbe comprato macchine a prezzi più alti; ma comunque, se non si stabilisce ben chiaro che un'eventuale maggior prezzo all'importazione viene rifuso dagli industriali che esportano, si viene a dare un premio di esportazione a spese dei consumatori di grano od eventualmente dei contribuenti. Vogliamo premiare in tal modo le nostre esportazioni? Io credo che sarebbe un grave errore. In ogni caso ciò finora non è in Italia permesso, e non so se lo consentirebbe l'attuale situazione dei rapporti internazionali.

Lo stesso ragionamento si è fatto nei riguardi della Polonia. Si sarebbe dovuto importare carbone polacco e si sarebbero esportate automobili ed altre macchine. Ma il carbone polac-

co rinveniva qui a prezzo troppo alto, e i nostri consumatori ne avrebbero avuto danno. Inoltre noi avremmo operato ingiustamente nei confronti d'altri fornitori.

C'è una quantità di casi consimili. Molte merci che ci potrebbero dare questi Stati orientali le produciamo noi ovvero le importiamo altrimenti; anche per il grano, ci avviamo di nuovo ad una produzione notevole; il petrolio non lo produciamo, ma vi è una forte importazione del Levante, mentre i paesi dell'Europa orientale, che una volta ce lo davano, come la Romania e la Russia, oggi non lo dànno più.

Quanto al Piano Marshall si obbietta che durerà ancora due soli anni. Io credo che il Piano Marshall, l'ho già detto altra volta, corrisponde all'interesse economico non soltanto nostro, ma forse più ancora a quello dell'America. Infatti l'America ha bisogno di esportare, e di rimettere i suoi clienti di una volta in grado di assorbire l'eccesso della sua produzione. Ciò sta gradatamente avvenendo; ma fra due anni non saremo ancora al punto voluto. L'America ha una parte della sua produzione di massa assai elastica, che può rapidamente contrarre o sviluppare. Esempio, il carbone; poichè ormai l'Europa basta a se stessa, come prima, l'America non vi esporta più, sicchè ha dovuto ridurre di 40 milioni di tonnellate la produzione. Altro esempio è dato dal grano di cui dirò fra breve.

Altra parte della produzione americana e quella industriale, che è a costi decrescenti: e spesso in serie. Questa produzione deve esser mantenuta alta per aver prezzi unitari bassi: e poichè essa supera il consumo interno: occorre, per evitar di ridurla, forzare l'esportazione. Ciò si fa per mezzo del *dumping,* ovvero col finanziari compratori. Quest'ultimo è il mezzo seguìto col Piano Marshall. Ciò nulla toglie al nostro debito di riconoscenza verso gli Stati Uniti.

Lo sbilancio commerciale attivo degli Stati Uniti arrivò nel 1944 a dollari 10.383 milioni, e nel 1947 a dollari 9.602. Ciò determinava un enorme drenaggio d'oro che andava accumulandosi a fort Knox ed era cagiore di seria inquietudine. Dopo il Piano E.R.P. lo sbilancio scende a 5.450 milioni nel 1948, ed a 5.925 nel 1949.

Soffermiamoci un momento sul grano. Non è assolutamente vero quello che si diceva nei tempi fascisti, e si ripete anche oggi, che l'America voglia approvvigionarci di grano impedendo o per lo meno limitando la nostra produzione. A ciò si potrebbe rispondere che se ci regala il grano, se ci regala tutto, staremo senza fare niente; ma se vuole essere pagata qualche cosa dovremo pur produrre per scambiare, e non so cosa avremmo potuto esportare in cambio del grano che ci avrebbe dato!

In America la questione del grano è tutta speciale. Consentitemi a questo proposito una breve digressione. Quando occorre accrescere la produzione americana sia perchè in altri Paesi v'è carestia, sia per altre ragioni, le ferrovie del West, le quali sono proprietarie di larghe zone dei terreni circostanti, si decidono ad affittare tali terreni a coltivatori di grano, i quali in pochi giorni con pochi operai e molte macchine arano e seminano. Non c'è bisogno di fertilizzanti perchè essendo terreni incolti son già ricchi e si tornano ad arricchire appena lasciati in riposo. Indi portano via le macchine e gli operai e non ricompaiono che al tempo della mietitura. Fanno la mietitura e la trebbiatura a macchina, consegnano il grano nei *silos,* che sono vicini, ed in cambio ricevono polizze (warrants), che si negoziano e vendono alla borsa di Chicago. Con ciò l'operazione è finita, e non si ripete l'anno successivo che in altri terreni e soltanto se il prezzo del mercato è renumerativo, cioè se v'è bisogno che la produzione sia elevata. Tutto ciò mostra come la produzione del grano sia elastica, al pari di quella del carbone, e che non sia per essa il caso di forzare le esportazioni.

Ora, vorrei dire qualche parola circa i consuntivi. Non possiamo farci un'idea delle condizioni del bilancio se non abbiamo i consuntivi. L'ultimo consuntivo (che ci è stato dato pochi giorni fa, ma ne mancano parecchi precedenti) è quello del 1947-48, consuntivo fatto con molta cura, tanto che, per esempio, ci dice che gli incassi sono stati di trilioni, miliardi, ecc. e più 32 centesimi. I centesimi non sono dimenticati mai! Io ammiro la precisione con la quale si fanno questi consuntivi, ma se fossero dati un po' più per tempo, anche se non vi fossero indicati i centesimi, credo che sarebbe lo stesso. Se poi lo Stato ne avesse un dan-

no credo che chiunque di noi sia disposto a dare i 32 centesimi di differenza.

Forse più ancora del consuntivo quello che interessa è la situazione patrimoniale. Non abbiamo una situazione patrimoniale da molti anni. Si dovrebbe poi tener conto delle gestioni fuori bilancio. Delle gestioni fuori bilancio (grano, petrolio, metano, generi per la sanità ecc.), non ne sappiamo niente. Non vorremmo qualche sorpresa. Ci sono poi i residui passivi, argomento del quale si discorre quasi ogni anno. Il collega Bertone li ha valutati in 1.200 miliardi. Come sono formati i residui passivi lo si sa, l'abbiamo spiegato tante volte. Ma è bene che noi continuiamo a fare delle previsioni che sappiamo già dal principio che non possiamo eseguire? A quale scopo? Per finanziarci? Sì, effettivamente i residui passivi finiscono per essere un mezzo di finanziamento ma un mezzo — mi si scusi la parola, ma non ne viene altra alla mente — non molto corretto. Noi diciamo al contribuente: guarda che il bilancio è in disavanzo perchè dobbiamo fare tanti lavori, mentre sappiamo gia che questi lavori non li facciamo. E mi viene in mente il consiglio di Guido da Montefeltro:

> Lunga promessa con l'attender corto
> Ti farà trionfar nell'alto seggio.

Non credo sia stata originaria intenzione del Governo il fare queste promesse e poi non mantenerle. Ma poichè in pratica si rischia di pervenire a una situazione che a ciò corrisponda, pensiamo alla fine che ha fatto il consigliere e il consigliato da Guido Da Montefeltro.

MAFFI. Vuoi mettere il Ministro all'inferno?

RICCI FEDERICO. Si salverà certamente. Infine c'è la questione delle cointeressanze. Esse furono trattate dal collega Tafuri lo scorso anno, e dal collega Mott quest'anno; ma entrambi considerarono gruppi particolari di alcune decine e non la totalità di esse. Le cointeressanze in realtà sono molte di più. Ho qui un elenco, ed è incompleto. Ne contiene 313. E noi non abbiamo notizia che di poche fra esse. Eppure v'è una legge che obbliga tutti gli enti cui lo Stato è interessato od ha delegato sue funzioni, di depositare relazioni, bilanci, ecc. nelle biblioteche del Senato e della Camera. Ma solo una ventina di questi enti, dopo le osservazioni che ho fatto l'anno scorso, hanno consegnato la relazione. Non dico che tutti gli altri siano venuti meno al loro obbligo, perchè molti di essi non esistono più, ma una gran quantità esiste e non ha ottemperato alla legge. Si richiamino questi enti al loro dovere. Parte di essi venivano un po' dal sistema fascista, per il quale succedeva talvolta che chi aveva un'azienda che non andava bene, la dava allo Stato; chi aveva una particolare predilezione di studi e desiderava continuarli in pace con una sicura, seppure piccola, retribuzione, riusciva a far costituire un contro studi. Poi naturalmente venne in tali enti una morìa causata dalla guerra e dalla caduta delle colonie (vi erano molti enti africani).

Non ho intenzione, a meno che il Senato lo richieda, di leggere i nomi di tutti questi Enti; farò solo il nome di qualcuno. Per esempio, conti e relazioni della Associazione nazionale controllo della combustione, che adempie ad una funzione utile di analisi dei combustibili; di tutte le Terme demaniali (Recoaro, Chianciano ecc.) non vi sono relazioni; lo stesso dicasi dell'Associazione nazionale enti dell'agricoltura. Manca ugualmente la relazione della Associazione mutilati, dell'Associazione vittime civili di guerra, dell'Automobile Club di Italia, dell'Azienda minerali e metalli (che deve essere un'azienda importante); del Monopolio banane, di cui vediamo continuamente preventivi, ma una relazione dettagliata non c'è. Manca la relazione dell'A.R.A.R.; la relazione dell'Azienda tabacchi (che credo che sia buona). Azienda idrogenezione combustibili, Cartiera Miliani, Azienda Metanodotti, Centro italiano studi sull'America, Centro studi Leopardiani, ecc. Comitato carboni, Compagnia imprese turismo Africa orientale (C.I.T.A.O.), Compagnia italiana turismo (C.I.T.), la quale, come l'E.N.I.T., non manda relazioni, nè pubblicazioni, che sarebbero molto interessanti non solo ai fini finanziari ed ai fini economici, ma per la conoscenza del movimento del turismo); Consiglio nazionale ricerche, Cinecittà, Consorzio porto di Genova ed altri enti simielari. Non c'è la relazione della R.A.I., la quale incassa tributi per conto dello Stato. È assente l'U.N.I.R.E., (Unione nazionale incremento razze equine), che riscuote tutte le tasse per le scommesse, ecc., ed ha uno sviluppo importan-

tissimo. Così dicasi della Società degli autori. L'E.N.D.I.M.E.A., che credo sia un Ente che si occupa di medicinali; l'E.N.D.S.I. (distribuzione soccorsi) gli istituti delle case popolari; l'I.N.C.I.S. (case impiegati statali), l'U.N.R. R.A.-Casas, Istituti finanziari di prim'ordine come Consorzio credito per opere pubbliche. I.M.I. ecc. C'è poi, importantissimo, l'Ufficio cambi, del quale noi abbiamo alcuna relazione: l'Ufficio cambi maneggia somme enormi e credo che abbia realizzato notevoli utili; mi fa piacere anche questo, ma una relazione non guasterebbe. Così sono assenti gli istituti statali assicurativi, e riassicurativi ad una infinità d'altri enti che sarebbe troppo lungo enumerare.

Credo opportuno sottoporre al Senato l'ordine del giorno che fu dal Governo accettato l'anno scorso ma che non ebbe applicazione, perchè fu mandato un elenco incompleto, e appena una ventina di relazioni. L'ordine del giorno è il seguente:

« Il Senato, con riferimento a questa e a precedenti discussioni, considerata la necessità che il Parlamento possa sempre rendersi conto di ogni gestione ove lo Stato è interessato, ovvero che abbia delegato ad altri, chiede che sia tenuto aggiornato l'elenco di tutti gli Enti e che ciascuno di essi faccia regolare consegna alla biblioteca del Senato e della Camera di una relazione sul bilancio conforme alle disposizioni di legge ».

E così ho fatto una rapida scorsa dei bilancio rilevando i punti che più mi interessavano, Riferendomi alla citazione dantesca fatta poco fa credo che non per illudere con fallaci promesse, ma per eccessivo zelo il Governo abbia errato sovrabbondando nelle previsioni, e dando luogo a tanti residui passivi che rappresentano impegni non eseguiti e purtroppo anche pagamenti ritardati sicchè sono causa di forte disagio alla nostra economia. Io confido che il Governo vorrà mettersi rapidamente in ordine sì da evitare che tali inconvenienti continuino e si ripetano. Tenga presente il Governo che al Paese occorre che le cose siano fatte, non che siano soltanto annunciate o discusse o assegnate a commissioni, a congressi, a Consigli superiori ecc. che troppo spesso si costituiscono; al Paese occorrono fatti non parole non promesse. Inoltre al Paese occorre una altra cosa: esso ha sete di giustizia specialmente in materia fiscale. Se voi non vi mettete in ordine, voi finite per creare nel Paese non solo uno stato di disagio, ma anche uno stato di collera contro il Governo.

Dovete riflettere che metà della vostra vita nella legislatura attuale è quasi finita. Abbiamo ora discusso tre bilanci su cinque, nel mese di ottobre arriverete alla metà della legislatura. Noi senatori siamo un po' più longevi, perchè abbiamo sei anni di vita in luogo di cinque.

Io sono coerente alle dichiarazioni che ho fatto altra volta e per questo e per la stima che ho per le persone che compongono il Governo darò il voto favorevole, ma vi faccio calde raccomandazioni di fare ed operare con giustizia (*Vivi applausi dal centro, molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Gasparotto, Facchinetti e Cerica hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Mantenimento temporaneo nei ruoli del servizio permanente dei maggiori e capitani dell'Arma dei carabinieri raggiunti dai limiti di età » (1196).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro delle finanze al quale intendo parlare — c'è un po' di confusione: il problema tributario non si sa più dove trattarlo, è stato inserito nel bilancio del tesoro e perciò bisogna parlarne questa sera — lo scorso anno rispose qui con una certa fretta alle critiche mosse dall'opposizione sulla politica tributaria, critiche mosse appunto in occasione della discussione del bilancio del tesoro. Il Ministro si dilungò parecchio, sui suoi concetti,

del resto pregevoli, della probabile prossima riforma tributaria già annunciata sia per quanto riguarda i tributi erariali che per quanto riguarda le finanze locali; ma direi che una risposta esatta, politica alla nostra critica, qui non fu data. Il Ministro si limitò a dire che voler dare un giudizio politico sull'azione del Governo in questo settore, nel settore della politica tributaria, che per noi è uno dei più importanti, basandola unicamente sul rapporto tra imposte dirette ed imposte indirette, rappresentava una grossolanità, quasi che la classificazione l'avessimo inventata noi per far dispetto al Ministro. Però una risposta più dettagliata e approfondita, ovvero un tentativo di risposta fu dato invece, sempre in tema di discussione sui bilanci finanziari, alla Camera dei deputati dal Ministro nel suo discorso del 5 luglio 1949. Il Ministro Vanoni, nell'intento di minimizzare le critiche dell'opposizione sull'eccessivo divario tra imposte dirette e imposte indirette registrate sul bilancio di allora, 1949-50, propose una originale o apparentemente nuova, direi, distribuzione generale dei tributi; la pose con molta sottigliezza e confesso che immediatamente i suoi argomenti mi lasciarono perplesso.

Il Ministro Vanoni, non certo grossolanamente ma con acutezza, chiamò con altro nome le imposte di consumo, di fabbricazione, di dazi doganali ecc., cioè quasi tutte quelle imposte che classifichiamo o continuiamo a classificare secondo la tradizione, cioè imposte indirette che gravano sui consumi, che diminuiscono il tenore di vita dei lavoratori, che vengono pagate nella quasi totalità dai ceti meno abbienti, dai lavoratori e persino da quelli che non hanno redditi professionali. Il Ministro definì l'imposta di registro e di bollo come « tributi che per loro natura gravano sui fatti che riguardano la dinamica del patrimonio e del reddito ». Queste sono sue parole, ma questa è una definizione che mi permetto di chiamare per lo meno esagerata. La tassa di bollo è pagata anche e soprattutto dalla povera gente, onorevoli colleghi, anche dal disoccupato che presenta una domanda di lavoro, dallo studente, dallo scolaro che chiede l'ammissione ad una classe o ad un esame, dal senza tetto che chiede l'assegnazione di una casa, da ognuno, vorrei dire, che ha bisogno di qualche cosa e l'onorevole Ricci vi ha detto questa sera da chi è pagata questa imposta anche in sede di spese di giustizia. Potrei durare a lungo su questo argomento, ma non ce n'è bisogno, perchè ognuno di noi si rende conto e sa che quei 25 miliardi registrati sul bilancio saranno pagati nella maggioranza da certi ceti sprovvisti di patrimonio e spesso di qualsiasi reddito. Come si può dunque affermare, senza fare dell'ironia, che questa tassa riguarda la dinamica del patrimonio? Sono parole del Ministro dette lo scorso anno.

E ancora l'imposta di registro. È noto, signori, che una serie di atti, piccoli atti però, relativi a contratti minuti, sono soggetti a tale tributo; lo sono, per esempio, tutti gli atti di locazione. In tal caso, come in molti casi analoghi, quella imposta si trasferisce completamente sul consumatore o, se non proprio sul consumatore, sui piccoli ceti, sugli artigiani, sui piccoli commercianti ecc. costretti a pagarla per il solo fatto che hanno una modesta casa o un appartamento o qualsiasi locale. Io dico: come si può classificare questo tributo così come ha tentato di fare il Ministro Vanoni, quale imposta sugli affari, sottintendendo naturalmente che paga il patrimonio o paga il reddito che deriva da esso? Io credo che il Ministro sa e sapeva che tutti gli inquilini sono costretti al rimborso al proprietario di casa dell'intera imposta di registro che interessa le locazioni. Se la cosa è così, se così è la situazione, è evidente che questa imposta va raffrontata ad una vera e propria imposta sul consumo.

Altra categoria che il Ministro ha creato è quella dei consumi non necessari. Il Ministro ha incluso in questa categoria addirittura le imposte sui tabacchi, sulla birra, i diritti erariali sugli spettacoli, gli spiriti ecc. Io sono d'accordo che queste imposte riguardano consumi non necessari. Del resto posso aggiungere che si può vivere soltanto a pane ed acqua, per non pagare nessun tributo. Posso anche aggiungere che molti italiani non hanno neanche il pane sufficiente e se si volesse ripristinare, per esempio, la tassa sul macinato, neanche questa imposta sarebbe pagata da tutti quegli italiani che non hanno pane a sufficienza. Ma questa è una tesi a sapore medievale! In ogni caso i ricchi non pagano quello che dovrebbero pagare perchè voi non li fate pagare. Posso ammettere, per esempio, che il ricco fumi sigarette più di lusso e frequenti anche locali più di

lusso, pagando quindi più del lavoratore che fuma le famose sigarette « nazionali »; ma questo tributo è e resta un'imposta indiretta e non gli si può dare un'altra definizione. È una imposta indiretta portata oltre il limite di sopportabilità che, per l'aspetto economico, fa flettere il consumo, e per l'aspetto politico è una condanna per il Governo. Io comprenderei anche la tesi del Governo se i duecento miliardi dell'imposta sui tabacchi fossero pagati dai fumatori di sigarette di lusso, se le imposte sugli spettacoli fossero pagate dagli spettatori delle poltrone e dei palchi. Siccome questo non è, e non potrebbe essere — non siamo dei demagoghi — bisogna concludere che tutte le imposte sui consumi, anche se il Ministro le chiama diversamente, cioe sui consumi non necessari, quasi nella totalità sono pagate dai lavoratori, i quali hanno anche il diritto di fumare una sigaretta e di recarsi qualche volta al loggione, e che il maggior apporto a queste imposte da parte dei ricchi non ha proprio nessun significato, nè economico, nè politico.

Così per il quarto gruppo della nuova classificazione, che ci ha proposto il Ministro Vanoni, quello che il Ministro chiama: imposte sul movimento e lo scambio delle merci, dove si mettono addirittura di peso tutte le imposte generali sull'entrata, tutte le imposte sulle dogane, sui trasporti e le imposte sugli olii minerali; e poi si tenta di dimostrare anche per queste che tutto sommato è difficile dire se questi tributi gravano sui consumi.

Il Ministro si esprime in questi termini: « La discussione sulla natura e sugli effetti di queste imposte — quarto gruppo, imposte sugli scambi — è una discussione molto difficile, che porta a soluzioni controverse anche quando sono condotte da parte di studiosi agguerriti e sperimentati »; mette quindi in dubbio che anche queste imposte siano trasferite sui consumi. Posso citare una frase di Luigi Einaudi, il quale con molta semplicità e con altrettanta efficacia non condivide questo dubbio che sembra avere il Ministro Vanoni, affermando che tutti questi tributi, senza discussione, sono belle e buone imposte sui consumi. Se il dubbio posto dall'onorevole Vanoni vuole essere sottigliezza di studioso, si possono anche analizzare ad uno ad uno quei tributi nella ricerca di qualche presunto caso limite per dimostrare che quel che noi affermiamo non è esatto. Ma, nella generalità dei casi è chiaro che quelle imposte si trasferiscono sui prezzi, ed è questa la considerazione a cui ci si deve attenere quando questo problema viene esaminato in sede politica e non in sede scolastica. Chi può pensare, per esempio, a proposito delle imposte di fabbricazione, che un fabbricante non conglobi, non dico nel prezzo, ma addirittura nel costo tecnico economico l'imposta di fabbricazione; anzi, che il fabbricante con delle aliquote grossolane non trasferisca sul prezzo uno, due, tre volte queste imposte di fabbricazione?

E lo stesso dicasi per l'imposta generale sull'entrata, sulla quale credo non ci sia nulla da dire per dimostrare che questa imposta viene sempre e quasi sempre, e assolutamente sempre però nel primo e secondo passaggio, trasferita sul prezzo. Per inciso su questo problema mi sarà consentito accennare che quando economisti borghesi, personalità del Governo criticano e partono lancia in resta contro i modesti esercenti, contro i piccoli bottegai accusandoli di tenere alti i prezzi nei confronti dei prezzi all'ingrosso e parlano, direi con derisione, di vischiosità, costoro non tengono conto in buona fede, o con maligna intenzione anche, della ripercussione dell'I.G.E., e non soltanto dell'I.G.E., sui prezzi dell'ultimo trasferimento. Evidentemente in una situazione di precrisi e di stagnazione del mercato interno, come purtroppo oggi è per la nostra economia, la I.G.E., e non soltanto l'I.G.E. come ho detto, nei casi in cui si trasferisce sul consumatore, resta accollata all'ultimo venditore, piccolo commerciante. In ogni eventualità, quindi, il trasferimento si è già operato dalle classi più abbienti alle meno abbienti, dall'industriale e dal grossista fino all'ultimo esercente. E lo stesso dicasi per i diritti di licenza che rappresentano anche essi un elemento del costo economico. Le stesse considerazioni credo di poter fare anche per le dogane. Il Ministro afferma che per le dogane esiste questo problema: sulle merci importate si formano alle volte delle rendite di posizione. In via teorica ciò è vero, è dimostrato, ma data la situazione reale e in sede pratica ciò non è assolutamente vero e non avviene quasi mai; anche perchè in Italia vi è una specie di monopolio di fatto sulle importazioni. Ho voluto criticare questa nuova clas-

sificazione proposta dal Ministro per arrivare ad una conclusione su questa prima parte: ritengo di poter affermare che lo sforzo fatto dal Ministro in tale occasione non aveva altro scopo che di mascherare la reale politica tributaria del Governo democristiano.

Il tentativo del Ministro di eludere il problema con una nuova classificazione dei tributi, se può avere un certo interesse dal punto di vista teorico-scientifico, non sposta di un ette il giudizio dal punto di vista politico, che e quello che qui conta. Non si può fare apparire, quello che non è. Una politica tributaria intonata ai princìpi della Costituzione, e cioè che i tributi debbono essere in relazione alla capacità contributiva di ognuno, in proporzione alle proprie ricchezze, deve trovare la sua realizzazione fondamentalmente in un giusto rapporto tra imposte dirette e imposte indirette. Per poter dare questo giudizio politico sull'azione fiscale di un Governo e di un regime, occorre sapere in che misura concorra il patrimonio, in sè e per sè, alle spese generali dello Stato, e questo giudizio è possibile darlo solo dalla constatazione — vorrei dire addirittura dalla registrazione — del volume delle vere e proprie imposte dirette: ricchezza mobile, complementare, terreni ecc.

Che se poi il ricco, attraverso i consumi paga più del povero perchè consuma di più, mi permetto di rilevare che questa sì, e una tesi grossolana, che si vorrebbe usare per confondere le idee e per non far vedere la realtà delle cose, come anche per giustificare, di fronte al giudizio degli italiani l'impopolarità della politica tributaria di questo Governo. Questo giudizio, già dato lo scorso anno, sul bilancio 1950-51 non può essere che più severo, perchè il rapporto è peggiorato. Le imposte dirette, ordinarie o straordinarie, sono aumentate del 2,50 per cento, da 213 miliardi a 218 miliardi; le imposte indirette sono aumentate del 12,50 per cento, da 726 miliardi a 816 miliardi. Il Ministro ci dirà che le imposte dirette sono aumentate, per la parte ordinaria, di 25 miliardi e diminuite, per la parte straordinaria, di 20 miliardi per cui si ha un aumento reale di dette imposte più consistente. Comunque, per un giudizio politico questo è il risultato, e le rendite da patrimonio sono assoggettate a un contributo pari a un quinto delle entrate fiscali. Il rapporto perciò tende a peggiorare. Se poi consideriamo che per l'esercizio 1950 la Commissione centrale Enti locali ha imposto a tutti i Comuni di aumentare per lo meno del 50 per cento il dazio sui consumi locali, noi possiamo fare una triste considerazione sulla imponenza delle spese che il fisco impone ai modesti bilanci familiari delle famiglie dei lavoratori.

L'onorevole Ministro delle finanze, lo scorso anno, per sostenere la sua azione tendente ad aumentare le imposte indirette, che noi chiamiamo di consumo, anzi, per trovare un « alibi » a questa politica tributaria antipopolare, insieme al relatore di maggioranza di questo anno alla Camera dei deputati, è ricorso ad un parallelo con il sistema tributario dell'Unione Sovietica, affermando che in quel Paese si è fatto dell'imposta sui consumi la più importante, di gran lunga, di tutto il suo ordinamento tributario. (Queste sono le parole del Ministro). Prima di tutto sia chiaro che quando insistiamo perchè siano meglio applicate le imposte dirette, quando da parte nostra ci si richiama alla Costituzione perchè venga variato il presente rapporto fra imposte dirette o imposte indirette, è evidente che noi teniamo conto di una questione fondamentale, e cioè della composizione economico-sociale esistente nel nostro Paese, dove vi sono pochi ricchi privilegiati, i quali non pagano niente o evadono completamente; dove vi sono grandi ricchi che pagano al fisco assai meno di quanto dovrebbero, e una stragrande maggioranza di poveri, di lavoratori, di cittadini di ceto medio che contribuiscono nel loro insieme in larghissima misura alle entrate fiscali. Se invece queste diversità di classi sociali non esistessero — e nessuno può negare che in Italia esistano — è chiaro che verrebbe meno il fondamento delle nostre critiche. In altri termini non siamo contro le imposte indirette in quanto tali, ma siamo contro il rapporto fra imposte indirette e imposte dirette, e siamo contro la soverchiante e quindi eccessiva pressione tributaria indiretta, perchè questa non colpisce la ricchezza ed il reddito da essa derivante, ma ricade indifferentemente su tutti. Quindi, in queste condizioni la pressione fiscale colpisce sensibilmente e prevalentemente gli strati popolari.

Nell'Unione Sovietica, onorevole Ministro Vanoni, la situazione è ben diversa. Mi rendo conto che nell'Unione Sovietica il latifondista non paga imposte, ma ciò è dovuto al semplice fatto che latifondisti non ve ne sono: in quel felice Paese vi è il socialismo — il Ministro Vanoni forse l'ha dimenticato — in quel Paese non vi sono classi sociali e quindi non vi è la proprietà privata dei mezzi di produzione. In questa situazione, una imposta sulla ricchezza e sui profitti derivanti dalla ricchezza, in quanto tali, non avrebbe evidentemente nessun significato: sarebbe infatti una partita di giro, casomai, fra Stato sovietico e Stato sovietico. Ma vi è di più: anche la differenziazione di reddito, in Russia, non conosce le distanzioni che esistono da noi, dove uno speculatore qualsiasi con una telefonata in pochi minuti può guadagnare quello che un lavoratore guadagna con anni di sudato lavoro. In Russia questo non può avvenire, perchè là ognuno riceve a seconda di quanto dà in lavoro e il suo reddito è in proporzione al suo sforzo. In queste condizioni una imposta sul reddito applicata in via progressiva non ha senso e direi che non sarebbe giusta. Però, se applicare una imposta sui grandi patrimoni in Russia non ha significato, e se del pari non sarebbe giusto applicare l'imposta progressivamente sui redditi di lavoro, è chiaro che, dovendo impostare un ordinamento tributario in quel Paese, non si può prendere che per oggetto e parametro il consumo, cioè le imposte sugli scambi, ma non su tutti e in misura differenziata a seconda delle esigenze e necessità. Questo è veramente un concetto equo e democratico.

Secondo le informazioni del Ministro, l'imposta massima che grava su un genere che i fumatori non dicono non necesario ma che alcuni dicono non necesasrio, il tabacco, è del 100 per cento. Sia prudente, onorevole Vanoni, perchè in Italia questa imposta è del trecento per cento. E del resto saremmo ben felici di sostenere e propugnare quel tipo di tassazione, di struttura tributaria, quando però si verificassero anche qui nel nostro Paese le stesse condizioni politiche, sociali ed economiche. Ma mi faccio una domanda: come mai il Ministro, anzichè giustificare il suo operato facendo un raffronto con un Paese con il quale il parallelo non può contare e non può aver significato perchè trattasi di due società diverse, non ha fatto un raffronto con i Paesi capitalistici, occidentali, con l'America stessa? Qui il raffronto ha un significato. Bisognava citare l'America, l'Inghilterra, la Francia, la Svizzera. Ma qui il paragone è a svantaggio del Ministro. Ecco perchè non è stato citato alcun Paese dell'occidente europeo. Le imposte dirette raggiungono in questi Paesi, e superano spesso il 50 per cento delle entrate generali. E ripeto ancora una frase di Luigi Einaudi, da me detta l'anno scorquesti Paesi, e superano spesso il 50 per cento è la più giusta dal punto di vista economico, sociale e politico. So che dopo la guerra non era possibile avere immediatamente un risultato simile per mancanza di strumenti, di servizi, ecc., ma per un sano concetto produttivistico questo rapporto doveva e deve rappresentare un giusto obbiettivo, mentre invece il Governo di anno in anno ha peggiorato la situazione.

E ancora una volta debbo ripetere che in questo settore della politica tributaria si è peggiorata la situazione nei confronti del regime fascista. Cito soltanto alcune voci, alcuni raffronti di tassazione di imposte col periodo fascista. Dal 1938 (faccio i soliti riferimenti al 1938) la ricchezza mobile è aumentata 33 volte, l'imposta generale sull'entrata è aumentata 98 volte, l'imposta di fabbricazione nel suo complesso, comprese le imposte sui tessili che allora non si pagavano o si pagavano per pochissimo, è aumentata 60 volte, i monopoli sono aumentati 58 volte. Mentre sulle imposte dirette la principale è aumentata di 33 volte, le altre imposte sono aumentate di 58, 60, 98 volte. Sono dati che ho tratto dalla relazione di maggioranza e non possono essere smentiti. Questi sono i paragoni che danno una idea del vostro indirizzo politico. Vi è anche un'altra considerazione da fare, cioè la analisi delle imposte dirette stesse, complementari di ricchezza mobile, nel loro interno. L'intento politico e di classe del Governo è messo in luce anche dal modo con cui vengono applicate le imposte dirette. Esse gravano con asprezza in buona parte sui modesti produttori e coltivatori e non colpiscono nella loro interezza le rendite dei grandi ricchi e dei monopolisti. Certo è che, mentre si tenta, come ha fatto l'onorevole Vanoni, di nascondere l'aspetto reale delle impo-

ste indirette e la loro natura, nulla si dice per le imposte dirette dal punto di vista classista. Quale sarà l'apporto sui 181 miliardi, delle piccole e medie strutture economiche, dei lavoratori ed impiegati? Difficile dirlo; comunque è importante considerare questo problema dal punto di vista politico. Credo che solo i dipendenti dello Stato paghino per questi titoli, esclusi i fondi rustici, circa 5 miliardi.

Vorrei dire qualcosa per l'agricoltura, sempre riguardo alle questioni tributarie. Oggi, secondo noi, uno dei fattori di crisi, non il solo, in questo settore è rappresentato dalla pressione fiscale che colpisce maggiormente le piccole strutture, i coltivatori diretti, i fittavoli, i mezzadri e risparmia le grandi proprietà agricole. Non mi dilungo in teorie, cito dei fatti. Ho potuto avere una serie di ruoli; ne leggo alcuni che mi sono stati forniti da miei amici.

Incidenza fiscale per ettaro, compartimento di Roma, tutto compreso, comprese quindi anche le sovraimposte, anno 1948: Fughelli Ludovico, ettari 5,09 imposta per ettaro 6.887; Crebbi Orfeo, ettari 8,11, imposta per ettaro 8, 255; Rimoldi Alfonso, ettari 1,56, imposta per ettaro 8.510; Bolini Giacomo, ettari 2,70, imposta per ettaro 9,609. Ho preso quattro tipi: tutti questi sono al di sotto dei 10 ettari, tutti questi pagano dalle 6.600 alle 9.600 lire.

Ecco invece le imposte di alcuni grossi proprietari, fra i quali ci sono anche nomi noti a tutti. Cremonesi Luigi, 152 ettari, lire 3611 per ettaro; Eredi Calzolari, 260 ettari, lire 3.215; Principe Torlonia, 395 ettari, lire 2.865 (naturalmente il principe Torlonia non ha solo questa proprietà); Venturi Enea 455 ettari, 2.361 lire. Si tratta della stessa zona, della stessa qualità di terreno, degli stessi strumenti, dello stesso distretto.

Successivamente però le cose sono peggiorate perchè quelle che ho citato sono cifre del 1948, mentre nel 49 nella provincia di Roma il maggior numero di piccoli proprietari ha dovuto sottostare ad un aumento della sola imposta di ricchezza mobile del 135 per cento, cioè di due volte e mezzo, circa, la stessa imposta. Un simile aggravio si traduce in media, signori, da calcoli fatti dalle organizzazioni sindacali, nel 40 per cento del ricavo lordo dei modeti coltivatori diretti, cioè della gran parte del loro reddito e, in alcuni casi, come, per esempio, in alcune zone di montagna, le stesse imposte portano via addirittura in certi anni tutto il ricavo dei terreni, senza considerare poi, come diceva prima l'onorevole Macrelli, i periodi disgraziati in cui avvengono diluvi, grandinate ecc., e il fisco pretende ugualmente la stessa imposta.

Per i fittavoli non è certo migliore la situazione, anzi è di gran lunga peggiore. A me risulta che nei confronti di costoro, per determinare l'imposta di ricchezza mobile, è stato proceduto all'accertamento in maniera differenziata, sì, ma in posizione inversa, cioè anzichè progressiva, regressiva. Il Ministro delle finanze emanò una circolare indicando che per le imposte di ricchezza mobile si doveva procedere in questi termini: sino a 10 ettari, applicando al canone il 60 per cento; da 11 a 50 ettari, applicando al canone il 50 per cento; da 50 ettari in poi, applicando al canone il 40 per cento.

Per quel che riguarda poi la situazione dei mezzadri, io ho alcuni esempi rilevati da studi fatti dalle organizzazioni sindacali. Prendo un solo caso, di una sola zona d'Italia fra le più ricche, quella di Imola, che riguarda i terreni amministrati dall'Ente comunale di assistenza. Si tratta di poderi che complessivamente hanno una estensione di 70 ettari: su di essi lavorano 55 unità che in pratica, calcolando i minori, si possono ragguagliare a 50 unità veramente impiegate. I calcoli sui raccolti hanno dato questo risultato: che ogni unità lavorativa ricava in media 60 mila lire all'anno.

Orbene, su questo terreno, sulle tabelle dei mezzadri, comprese le sovraimposte, si è constatato che essi pagano annualmente al fisco 10 mila lire per unità: si pensi che costoro debbono quindi vivere con 4 mila lire mensili circa. Naturalmente essi sono pieni di debiti. Questa è la situazione di una tenuta ma posso affermare che questo stato di cose si va estendendo in tutte le parti d'Italia, nelle mie Marche, nella Toscana ed in altre zone dove esiste la mezzadria.

Io ho detto questo per la seguente ragione: perchè di fronte al tentativo del Ministro di mascherare le imposte indirette come non riguardanti i consumi e quindi come non pagate dai lavoratori, ho creduto opportuno tentare di dimostrare, modestamente, con alcuni documenti alla mano, come sia vero il contrario,

che cioè non tutte le imposte dirette gravano sui patrimoni. Senza parlare dei professionisti e degli altri ceti che concorrono al pagamento della ricchezza mobile e della complementare, si può affermare che oggi in Italia i ricchi, quando non evadano totalmente al fisco, concorrono in maniera scandalosamente limitata in confronto alle loro possibilità, alle spese generali dello Stato.

E malgrado tutti i sotterfugi, malgrado le mistificazioni ed i paralleli del Ministro, ciò si desume con certezza dal rapporto fra imposte dirette e imposte indirette: non esiste altro termine di giudizio.

L'onorevole Ministro lo scorso anno rispondendo qui all'onorevole Marconcini e rispondendo alla Camera all'onorevole Scoca, ha ammesso che il rapporto fra imposte dirette e indirette non è accettabile. Egli si è espresso in questi termini: « Le osservazioni che ho fatto a giustificazione di quel rapporto non significano che io pensi che l'attuale rapporto tra imposizione diretta e imposizione indiretta sia un rapporto accettabile definitivamente, sia un rapporto sul quale noi ci possiamo assidere tranquillamente, senza alcuna preoccupazione e senza alcun rimorso ». Da questa sua frase si deduce che l'impostazione per il 1950-51 doveva migliorare; invece è peggiorata. Sia in sede amministrativa che in sede legislativa è stato operato in modo tale che si riscontra un risultato contrario alla promessa fatta, per cui io posso dire, con le stesse parole del Ministro, che questo bilancio non è accettabile. Il Ministro lo scorso anno a noi rispose che eravamo dei grossolani; noi possiamo oggi dire che egli ha mancato alla promessa fatta. Del resto la sua azione è in armonia con la politica generale del Governo che crea nel nostro Paese da una parte i privilegiati e dall'altra miseria crescente. Per cui, signori, noi possiamo dire che sotto questo Governo, l'Italia è un Paese dove i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri diventano sempre più poveri. (*Applausi da sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomè. Ne ha facoltà.

TOMÈ. Onorevole Ministro, mi intratterrò sul tema del credito alle medie e piccole industrie. L'importanza dell'argomento è risaputa, nè io spenderò molte parole per sottolinearla. Ad un uomo di Governo essa si impone col peso delle cifre: oltre 155 mila aziende con più di due milioni e mezzo di dipendenti. La grande industria è nettamente staccata non solo come numero di aziende (il che è naturale), ma anche come numero di dipendenti, che si aggira sul milione e 300 mila unità. Pure, se il Governo ed il Parlamento dedicassero alla media e piccola industria solo l'attenzione e le cure che vengono dedicate alla grande industria, io tacerei; è perchè questo non avviene che ritengo doveroso prendere la parola.

Io vedo l'importanza del problema sotto il profilo sociale, per il grande numero di famiglie che gravitano nel settore della media e piccola industria; sotto il profilo politico, per il consolidamento del regime democratico che meglio si attua o si può attuare fra i cittadini facenti capo a questa categoria; sotto il profilo economico, per la evidente necessità di stimolare il potenziamento del settore, quale pilastro fondamentale della economia nazionale.

Lo Stato ha, a tutt'oggi, riconosciuto adeguatamente l'importanza del problema? In linea teorica sì; non passa settimana, si può dire, senza che si levi la voce dell'uno e dell'altro Ministro ad affermare l'importanza del settore, e a dichiarare la vigile cura del Governo per esso. In pratica, però, le cose stanno diversamente: purtroppo anche nel campo economico come in quello politico gli interventi sono proporzionali ai clamori degli interessati.

A tutt'oggi di specifico verso la media e piccola industria non vi sono che due provvedimenti legislativi: la legge 15 dicembre 1947, n. 1419, con cui si istituì presso la Banca Nazionale del Lavoro di Roma una sezione speciale per il credito alle piccole e medie industrie e si disposero separate gestioni delle sezioni di credito industriale presso il Banco di Napoli e di Sicilia, dotando in complesso questi nuovi organismi di 5 miliardi; la recentissima legge 15 aprile 1950, n. 258, relativa a concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali varii con un fondo di 10 miliardi spendibile nel mercato nazionale o nell'area della sterlina.

Questi sono i due interventi governativi di rilievo operati in pro della piccola e media industria. Di quelli disposti in favore di tutta l'industria (gennaio 1944 e maggio 1946) non è il caso di tenere conto ai fini del nostro discorso, perchè, da quanto asseriscono le cate-

gorie interessate, dei provvedimenti generali fruirono solo le grandi industrie. Dovendo giudicare degli interventi specifici ora enunciati vengono spontanei e naturali alcuni rilievi: *a*) che si operò con ritardo; *b*) con incompiutezza di mezzi; *c*) con insufficiente aderenza alle possibilità pratiche di garanzia dei beneficiari.

Intervenire solo con la legge del dicembre 1947, che praticamente divenne esecutiva nel 1948, è chiaro indizio di intempestività quando si pensi che il settore era sitibondo di denaro per le ricostruzioni, per la ricostituzione delle scorte, per le riconversioni, fin dall'immediata cessazione delle ostilità. Nessun imprenditore industriale sente con tanta intensità e sensibilità l'urgenza e l'opportunità della ripresa quanto il piccolo e il medio. La celerità è per costoro questione di vita o di morte perchè la perdita del mercato, a base ristretta, colpisce a morte l'impresa. Si ebbe la riprova della aspettazione del provvedimento, e quindi della sua tardività, dall'immediato esaurimento del fondo posto a disposizione. Troppo tardiva fu anche evidentemente la legge dell'aprile di quest'anno per la riattrezzatura. A quest'ora questa opera doveva essere compiuta: il mercato internazionale segna già prezzi da riconversione e da riattrezzatura. Le nostre industrie si trovano handicappate nella competizione.

I mezzi a disposizione furono troppo modesti. Di fronte alle molte diecine di miliardi spesi per la grande industria i cinque miliardi sono veramente poca cosa. Non è che si voglia sottolineare solo una questione di proporzione; ci potrebbero essere motivi più che giustificati perchè una sproporzione ci sia, ma ciò che a noi preme di sottolineare è una insufficiente trattazione intrinseca e concreta del problema. La piccola e media industria esigevano un intervento più massiccio per la loro portata economica e per la loro specifica natura. Chi veda dall'alto i pilastri su cui poggia l'economia italiana non può non assegnare al settore della media e piccola industria il primo posto dopo l'agricoltura, anzi, in tema di credito, il primo posto assoluto, sia come normali necessità di credito, di esercizio e di sviluppo, sia come necessità particolare del dopo guerra. È badando a questa visione unitaria della nostra economia che parlo di incompiutezza di mezzi.

Si lamenta infine una insufficiente aderenza alle possibilità pratiche di garanzia dei beneficiari. La concessione dei crediti sui 5 miliardi venne attuata con i consueti rigidi schemi bancari, comportanti prevalenti garanzie reali con larghi margini di sicurezza. Ciò poneva nella pratica impossibilità i piccoli industriali di avvalersi di tali crediti, dovendo già ottenere il credito di esercizio con le disponibili garanzie reali. Ed anche ora le possibilità di finanziamenti per le attrezzature — legge aprile 1950 — sono atrofizzate per le esigenze di fidejussioni bancarie che non sono ottenibili dalle piccole industrie.

Ci siamo intrattenuti su queste critiche al passato non per sadismo polemico, ma per trarne degli ammaestramenti e per suggerire — *si licet* — qualche emendamento e qualche proposta.

Sulla legge 15 dicembre 1947, il fondo dei 5 miliardi investito una prima volta conserva ancora una vitalità residua, dovuta ai rientri. Una ulteriore galvanizzazione potrebbe sempre attuarsi mediante immissione di nuovo denaro. bile fino al limite di 9 decimi. Nessun pericolo trebbe per intanto ricorrere all'utilizzo al 100 per cento del fondo di garanzia, oggi utilizzabile fino al limite di 9 decimi, Nessun pericolo di dissesti bancari ne deriverebbe, dato che si opera sostanzialmente su denaro messo a disposizione dallo Stato. È un suggerimento; la sua attuazione meterebbe in circolo altri 500 milioni, che sono sempre un dato positivo, anche se modesto.

Sul tema delle garanzie il discorso dovrebbe dilatarsi in profondità ed ampiezza. È tutta una struttura di tecnica e di psicologia bancaria che va revisionata ed adeguata alle specifiche esigenze della piccola e media industria. Sono orientamenti nuovi da creare, nei quali deve avere il dovuto peso non soltanto il calcolo economico dell'Istituto mutuante, ma anche un po' il criterio sociale che l'Istituto di credito è chiamato a svolgere. Ho l'impressione che la struttura bancaria, con le sue tradizionali regole forgiate su schemi esclusivamente economici, non risponda alle esigenze dei tempi nuovi. Modificare o creare istituti nuovi? È una domanda cui cercherò di rispondere più oltre. Basterà qui suggerire una maggiore elasticità nella valutazione delle garanzie per i medi e specialmente per i piccoli industriali,

ad evitare che le disposizioni di legge divengano inoperanti, proprio nei confronti di coloro cui sono di preferenza destinate. Il Ministro non potrebbe fare proprio nulla in questo senso?

Sulla recente legge, aprile 1950, relativa ai finanziamenti per l'acquisto di macchinari, la categoria interessata chiede che, oltre alle facilitazioni già accordate, in attenuazione del sistema della fidejussione bancaria, si consenta la garanzia a riservato dominio sulle macchine acquistate. È cosa ragionevole e possibile. Non si dovrebbe tardare a realizzarla.

Ho parlato fin qui di ciò che è stato fatto, suggerendo perfezionamenti: mi resta da dire ancora di un provvedimento recentissimo, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 corrente. È uno di quei provvedimenti, che, a mio avviso, dovrebbe essere il vero efficace strumento di una concreta politica economica dello Stato nel settore della media e piccola industria. Si intitola: « Costituzione di istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie ». È uscito un pò di straforo dai laboratori di chimica legislativa del Ministero del tesoro; è uscito stenterello, ma farà le ossa. Sarà la realtà e la buona volontà del Ministro del tesoro che presiederanno alla sua crescita. Già il Ministro dell'industria ha visto addentro a questo disegno di legge e non ha esitato a definirlo strumento di politica economica governativa. Non con altrettanta chiarezza vi ha visto il Ministero del tesoro, se è vero che l'idea originaria, patrocinata dalle categorie economiche interesaste, strutturava il progetto in modo più ampio e più aderente alle necessità delle medie e piccole aziende. I pregi evidenti di questo nuovo organismo sono, a mio avviso: *a*), il suo sorgre facoltativo, non obbligatorio, in dipendenza e funzione delle esigenze delle singole regioni. In tal modo si ha la sicurezza che non nascerà morto; *b*), la sua circoscrizione a base regionale. Le medie e piccole industrie operano in ristretti spazi, al massimo regionali. Solo istituti locali sono in grado di sentire le necessità locali e di intervenire con tempestività e conoscenza di causa. Le sezioni di credito per la media e piccola industria della Banca del Lavoro hanno mancato allo scopo in prevalenza per la loro innucleazione in istituti a base nazionale e scarsamente decentrati; *c*) altra dote dell'istituto è la sua specificazione. L'organizzazione del credito alle piccole e medie industrie (così come quella per l'artigianato, del resto) esige forme e mentalità affatto nuove e particolari. Quando si lamenta la inesistenza di una sufficiente corrente di credito verso la piccola e media industria, non si accusa la mancanza di disponibilità nel mercato generale del credito, si lamenta una deficienza specifica, che ha causa specifica e che deve perciò essere curata con mezzi specifici. Rispondo così alla domanda che mi ero in precedenza posta: modificare o creare nuovi istituti di credito? Bisogna far luogo a nuovi istituti specifici. La legge su cui mi intrattengo offre appunto la possibilità di creare questi nuovi istituti; *d*) altro pregio di essi è la partecipazione possibile delle banche e degli istituti finanziari e di previdenza locali.

È tutto l'apparato finanziario regionale che viene invitato a partecipare allo sviluppo industriale della regione.

Potranno e dovranno muoverlo esigenze sociali ed economiche ad un tempo, perchè ogni incremento dell'economia locale oltre che tradursi in un più elevato tenore di vita dei corregionali determina anche una maggiore attività dei normali organismi del credito. Nè sarà assente lo stimolo dell'apparato amministrativo locale. A questo proposito io amo addirittura pensare che non sarà assente da questi istituti la regione, nuovo organo di amministr - zione e di economia locale. Dovrebbero essere o divenire il « suo » strumento di politica economica locale. Per vincere i dubbi di uno slittamento sul piano politico delle regioni non vi è di meglio che predisporre gli strumenti per un orientamento concretamente economico; *e*) ultimo pregio, e non secondario, è la speranza del denaro a buon mercato, o, se vogliamo, la volontà di arrivare al buon mercato. Questo diciamo in vista della attuale struttura del provvedimento. E qui torna acconcio accennare ai difetti di esso. Il più vistoso è la mancata partecipazione obbligatoria dello Stato al fondo di dotazione.

Qui non solo si lascia trasparire la inadeguata valutazione del nuovo istituto sul piano della politica economica nazionale, ma si incide sulla possibilità tecnica del denaro a buon mercato.

Non sarà certo col collocamento di obbligazioni che si potrà ottenere denaro a buon mer-

cato, nè si potrà pensare ad una partecipazione di altri istituti bancari, con denaro a basso costo, dovendo questi sopperire alle loro spese generali con l'esercizio del credito. Sarebbe facile ovviare alla mancanza di obbligatorietà di concorso da parte dello Stato ove il Ministro del tesoro fosse profondamente persuaso del nobile strumento di politica economica che si trova tra mano. A questo mira in modo principale il mio intervento.

Su ciò richiamo la di lui attenzione. Il concerto tra i due Ministri del tesoro e dell'industria potrebbe essere, a mio avviso, provvidenziale. Altro inconveniente è la mancanza di riscontro diretto del portafoglio da parte dei sorgendi, auspicati istituti regionali. Ma ci si potrà opportunamente ovviare quando si verifichi la prima condizione del concorso dello Stato. Una assegnazione coraggiosa, lungimirante, per questi istituti nuovi, tratta dai fondi E.R.P. darà respiro e quindi vita agli istituti stessi, e creerà per il Governo e per la regione un nuovo, efficace strumento di politica economica per la piccola e media industria.

A conclusione di questo mio intervento presento il seguente ordine del giorno: « Il Senato, vista la legge 22 giugno 1950, n. 445 (*Gazzetta Ufficiale*, 12 luglio 1950) sulla costituzione degli istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie, fa voti perchè il Ministro del tesoro studi i mezzi per far partecipare lo Stato al fondo di dotazione di tutti i sorgendi istituti regionali ». (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire, d'accordo con gli altri Ministri interessati e con la Regione Sarda, per venire incontro alla popolazione di Escalaplano (provincia di Nuoro) in cui un incendio ha distrutto circa 10.000 quintali di grano. Quel Comune è fra i più poveri dell'Isola, nè i lavoratori, pagati in natura, nè i coltivatori potrebbero avere i mezzi di sussistenza, senza un intervento sollecito della Regione e dello Stato.

Si chiede che l'interrogazione sia discussa di urgenza (1313).

LUSSU, CAVALLERA, SPANO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se abbia presa visione dell'esposto dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, dell'Accademia delle scienze di Torino e dell'Accademia della Crusca — esposto nel quale sono indicate le precarie condizioni di vita di tali gloriosi istituti dovute alla mancanza di fondi — e se non creda di venire subito in soccorso di essi accettando la richiesta delle riassunzioni del personale delle Accademie sopra dette nei ruoli statali senza decurtazione del contributo annuo attuale e disponendo l'immediato rimborso degli aumenti di stipendio arretrati dovuti al personale per gli anni 1946 e 1947 e di quelli stabiliti dalla legge 12 aprile 1949, n. 149 nonchè il pronto versamento delle rate mensili del contributo annuo statale (1314).

JANNELLI, LOCATELLI, GIACOMETTI.

PRESIDENTE. Domani due sedute pubbliche, alle ore 9,30 e 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito dello svolgimento delle seguenti interpellanze:

FABBRI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio.* — Per sapere, di fronte alle contraddittorie affermazioni di alcuni Ministri, quale è effettivamente la portata della scoperta del petrolio a Cortemaggiore, e nello stesso tempo quali provvedimenti il Governo intende adottare per impedire alla speculazione privata anche straniera di impossessarsi di questi importanti giacimenti petroliferi (123).

BO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere se non creda di poter confermare i lusinghieri risultati delle ricerche di combustibili liquidi e gasosi nel sottosuolo della pianura Padana e per sapere se, di fronte

al pericolo che taluno tragga occasione dalle scoperte testè fatte per soddisfare interessi esclusivamente privati e per conquistare posizioni di privilegio (pur invocando in apparenza il vantaggio pubblico), non ritenga opportuno assicurare il Parlamento e il Paese che la condotta del Governo e la sua politica legislativa saranno ispirate soltanto alla difesa degli interessi della collettività e al fine di incoraggiare il massimo sviluppo della produzione (126).

GORTANI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Intorno alle ricerche e prospettive petrolifere e metanifere in Italia (134).

BENEDETTI Tullio. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Sulle direttive del Governo per il controllo delle licenze di importazione e di trattamento dei prodotti petroliferi ed in particolare sulle disposizioni prese per evitare la formazione di monopoli di produzione e di vendita, nonchè speculazioni sull'accaparramento dei controlli delle Società petrolifere. (141).

BRASCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere il pensiero, il programma e la politica del Governo in ordine alle ricerche petrolifere e alla coltivazione dei giacimenti di idrocarburi (193).

PARRI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Perchè voglia esporre al Parlamento le direttive che il Governo intende seguire per la ricerca e lo sfruttamento delle ricerche metanifere e petrolifere nazionali, e voglia comunicare quando sarà presentato il progetto per la nuova legge mineraria il cui ritardo non può essere più a lungo protratto (215).

III. Discussione del disegno di legge:

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato « Passito di Pantelleria » (509).

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (980) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (982) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (981) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

2. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

3. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

6. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

VII. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti